L'ADONE
FAVOLA TRAGICA
BOSCHERECCIA
Di Vincenzo Renieri
Filomato
ALL'ILL.mo SIG. MARCHESE
ANTON GIVLIO
BRIGNOLE SALE
IN GENOVA
Per Pietro Gio: Calenzano, con licẽza de' Sup.

# ILLVSTRISSIMO SIGNOR MIO.

HI non crede, che l' armonia della lode adegui'l canto delle Sirene più dolci, nell' allettar l' ingegno de' mortali, può farne chiaro esperimento nella persona
ıia, che da quelle rapita, s'è lasciata
asportare, a far palesi al mondo le
'opie imperfettioni. V.S. Illustrisna sospinta più dall'instinto di na-
ıa gentilezza, che dal merto del
ra, non ha sdegnato, d'applaude-
con cortesi parole al mio infelicis-
ıo Adone; benche l'habbia veduto

 più

più fieramente trattato da gli errori della mia penna, che dallo sdegno di Marte: ed io che douea hormai compatir alle di lui sciagure, non che procurargliene d'auuantaggio, ho saputo indurmi ad esporlo a'nuoui pericoli delle censure del Mondo. So che sotto l'ombra del chiaro nome di V.S. Illustrissima, più che tra le braccia di Venere, egli resterebbe sicuro dalla perfidia de' maligni nemici; Ma io non pretendo d'abbassar V. S. Illustrissima a così vile difesa, ne deggio stimar quello di cotanto merito, che possa pretender così fatti Padroni. Le ne facio solamente libero dono, perche ella mostra di non isdegnarlo, e perche in tanto mi si porge campo, di ricordarle il diuotissimo affetto della seruitù mia, col quale bacio a V.S. Illustrissima humilissimamente la mano, e le desidero, e prego da S. D. Maestà il colmo d'ogni felice contento. Di Genoua adi 26. Maggio 1635.

Di V. S. Illustrissima

Deuotiss. seruitore

Vincenzo Renieri.

# A chi legge.

*AVuertisci Lettore, che ritrouando nella seguente Fauola paragonate, ò le bellezze terrene a cose Celesti, o le pene d'Amore a' tormenti d'Inferno, ciò fu detto per vn inuecchiata vsanza di Poetiche iperboli, che introducendo a fauellar persone Gentili, è stata neccessitata di ragionar al modo loro; in oltre le voci Fortuna, fato, destino, stelle, Cieli, sorte, e simili debbono esser intese per seconde cause dipendenti dalla vniuersale, e soprema, le quali non hanno forza alcuna di forzar l'anime nostre; in somma ti protesto che qualunque parola, che sembrasse o profana, od ardita, tu debba interpretarla con senso nō discorde dalla verità Catolica; sta sano, e se gradirai la presente fatica, aspettane più d'vn'altra, e forsi meno imperfetta.*

IO Gio:Burlo della Congreg.di Somasca,d'ordine del Reuerēdiss. P. Inquisitore di Genoua,ho letto l'Adone Tragedia Boscareccia di Vincenzo Renieri, nella quale non hò trouato cosa contro la fede, supponendosi in essa attione sempre persone gentili, e fauolose, le quali fauellano conforme all'vsato costume de'Poeti gentili de' tempi andati: E l'attione per altro è di stile molto elegāte,& erudito. In fede di che &c. Dal nostro Collegio di S. Maria Maddalena di Genoua questo dì 23. Giugno 1635.

*Io Gio: Burlo.*

DI ordine del nostro Reuerendiss. P. Inquisitore hò vista la Tragedia boschereccia del Sig. Vincēzo Renieri; la quale hò riconosciuta degna di molta lode appresso di ogni spiritoso ingegno, per la gētilezza dello stile, e de' concetti; ed altrettanto difesa dalla Gētilità della Fauola, e de' rappresentanti cōtro ogni censura di pio Lettore, e di occhio seuero. In fede di che &c. In Genoua hoggi 24. Giugno 1635.

*Gio:Francesco Spinola q. Georgij.*

Imprimatur. Inquisitor Genuæ.

# L'AVRORA

## Prologo della Fauola.

*QVeste di viue perle humide rose,*
*Che'n Ciel pur hora accolte,*
*M'ornan di lucid'ostri il biondo crine,*
*Questa, che'n fronte aggiro,*
*Ricca d'eterni lumi,*
*De la Madre d'Amor stella viuace;*
*Quest'vrna di cristallo, e questi d'oro*
*Lunghi vanni indefessi, onde veloce*
*Per l'aereo sentier batto le penne.*
*A voi del Dio Bifronte*
*Prole inuitta, e feroce*
*Faran forsi palese,*
*Il mio nome, il mio Nume. Io son colei,*
*Che foriera del giorno*
*Con l'armi de la luce,*
*Mentre estinguo la Notte, il Sol rauiuo.*
*Io la Diua immortale,*
*Ch'in Oriente ascesa,*
*Le neghittose luci*
*Del Mondo addormẽtato apro, e disserro;*

*E desto intorno intorno*
*La turba de gli augelli*
*A riuerir pargoleggiante il giorno.*
*Ben voi forse douete*
*Anime innamorate,*
*Raffigurar colei, che sospirando,*
*Hor felici, hor dolenti,*
*Mille volte chiamaste,*
*Mille volte accusaste. Ecco, ch'al fine*
*Rapida abbandonando*
*Ne la superba scena*
*De le spere rotanti il biondo Nume,*
*Hoggi tra voi discendo,*
*A corteggiar deuota*
*Queste, che'n terra ammiro*
*Del Ligustico Mar lucide, e belle,*
*Serenissime stelle.*
*Chi sa, che forsi Amore*
*Con le finte sciagure, onde s'appresta*
*D'vn così bel Teatro*
*Ad illustrar la pompa; anco non brami*
*D'impietosir le menti*
*Di si care nemiche, e de la Morte*
*Tra simulati horrori*
*Ferir, piagar veracemente i cori?*
*Ben io spero, ed attendo*
*Rigide orgogliosette.*
*Mirarui humidi i rai, mirar le gote*
*Sparse*

*Sparse di viue perle, ed arrichita*
*Di rugiade si care,*
*Piouer poscia dal Cielo*
*Più grato in terra il matutino gelo.*
*Eccoui de' Fenici*
*L'odorata vallea; questa è la fronte*
*Del Libano superbo, oue s'asconde*
*La perigliosa fera,*
*Che da l'ire di Marte*
*Stimolata, e rapita,*
*D'Adone il bello a suiscerar s'accinge*
*L'innamorato seno; hor se pietate*
*Del altrui finta morte il cor vi fiede*
*Belle donne crudeli; anco apprendete,*
*A compatir da vero*
*L'anime, ch'ancidete. Ecco là selua,*
*Ecco il bosco de' cedri, oue traffitta*
*Del gran Re de' Fenici*
*La sfortunata prole*
*A morte andrà, prima che mora il Sole.*
*Hor qual voce canora*
*Di celeste Anfion, d'Orfeo nouello*
*Si superbe montagne hoggi diuelse*
*Da le sponde natiue? onde sì tosto*
*Trapiantata si vide*
*Lungi dal suo terren mole sì vasta?*
*Voi voi bella Regina*
*Del Ligustico Mar, voi che scoprite*

*Coronata di torri*
*La maeſtoſa, e riuerita fronte;*
*Forſe ad altrui ſembrando*
*Noua Cibele in terra, il voſtro Nume*
*De' più ſuperbi monti*
*L'altere cime, ad inchinar trahesse.*
*Ecco deuota anch'io*
*Al voſtro piè mi piego,*
*E ſempre fortunati*
*A richiamarui, a ricondur m'accingo*
*Del Sol naſcente i matutini albori.*
*Così voglia la Sorte,*
*Che ſempre, ch'io ritorno*
*Ad vccider la Notte,*
*Miri nel voſtro ſen viua la pace:*
*E ſe del fero Marte*
*Quiui pur vuol il Cielo*
*Paleſarui il furor, com'hoggi apunto,*
*Repreſentar ſu le ſuperbe ſcene*
*Sol da ſcherzo, l'ammiri*
*Ne la ſua geloſia, l'altrui martiri;*
*Ma dhe laſſa che veggio?*
*Qual d'improuiſa luce (Sole*
*Nouo ſplendor m'abbaglia? e forſi il*
*A ricercarmi in terra,*
*Moſſo dal mio tardar, tra voi diſceſo?*
*Che raggi ohimè ſon queſti?*
*Ch'ardor nõ più veduti? Ah che nõ haue*
*Trà*

*Tra l'eterne fiammelle*
*Febo luci si belle.*
*Si si ben riconosco*
*La Maestà Regale*
*Del sembiante Diuin; Giulio tu sei;*
*Che da le Muse amiche*
*Cinto d'eterni allori,*
*Mi rassembrasti Apollo. O Fortunata*
*S'esser potessi ancora*
*Del tuo splendor l'Aurora.*
*Ma che? tu del tuo Nome*
*Foriera auuenturosa*
*T'eleggesti la fama, e'l so ben io,*
*Che dounq; distillo,*
*Prima che nasca il Sol, perle di gelo;*
*De la tromba canora odo la voce,*
*Con cui de le tue lodi*
*Ella colma la terra,*
*E'l vasto Mar, che la circonda, e serra:*
*Hor che sarà, quando nel auge asceso*
*De' meritati honori,*
*E del vermiglio adorno*
*Del ostro a te dounto, il bel sereno*
*Del antica del oro alma stagione*
*Rinouerai nel mondo?*
*Quando felice apieno*
*Vedrò, de la tua chioma i sacri allori*
*Cangiarsi in gemme, ed'ori?*

*Al hor ben soffrirai,*
*Ch'oue non fiè bastante*
*La Suora de Titani,*
*A sostener volando*
*Su le vigili penne il tuo gran nome;*
*Precorridrice anch'io*
*Del tuo splendor diuenga, odi fra tanto*
*Le vicende infelici*
*De la Sorte, e d'Amor nel altrui canto.*

---

*Personaggi della Fauola.*

Adone Re di Cipro.
Siluarte seruo d'Adone.
Doralba figlia di Rodaspe.
Egeria nutrice di Doralba.
Rodaspe Re di Fenicia.
Satiro.
Fidauro; Lesbina, sotto nome di Fidauro.
Clearco seruo di Fidauro
Ombra di Mirra madre d'Adone.
Venere Dea.
Darete seruo di Rodaspe.
Nuncio.
Choro primo di Cacciatori.
Choro secondo.
Choro d'ombre.
Choro d'Amori.

*La scena è nelle valli del monte Libano.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA

### Adone, Siluarte.

*GIà tra le pallid'ombre*
*Del suo gran carro alteramente assisa,*
*Ne la tomba del Mar chiusi nasconde*
*Gli anhelāti destrier la notte oscura;*
*Già dal grembo odorato*
*Sparge la bella Aurora*
*Con la tenera man nembi di rose;*
*E'l Ciel, ch'era pur dianzi*
*Con infiniti lumi Argo nouello,*
*Hor fatto è in vn baleno*
*Mostruoso Ciclope, e'n fronte aggira*
*La nel vago Oriente*
*L'occhio del Sol nascente.*
*Dhe rimira Siluarte,*
*Come lieto, e sereno a noi promette,*
*Per la caccia futura,*
*Il più cortese, e fortunato giorno;*

*Ch'a*

*Ch'a richiamar già mai*
*Da la sponda del Mar con l'ali d'oro*
*L'Alba ricca di perle al mõdo vscisse.*

Sil. *Tu da l'aura ridente*
*D'vn'Alba, che serena*
*Pargoleggia nel Orto, a te felice*
*Prometti Adon l'Occaso, e non rimiri,*
*Come da tempestose alte procelle,*
*Da fulmini improuisi*
*Agitata ben spesso*
*L'alta magion, quando è più chiara auuampi.*

Ad. *E che per questo?* Sil. *Ahi che ad ogn'hor pauento,*
*Che la turba noiosa*
*Di que' pallidi mostri,*
*Fra cui vegg'io di gelid'ombre armata*
*Inalzarsi la Notte,*
*A turbar importuna i miei riposi,*
*Sparga d'horride nubi*
*Si fortunata Aurora. Io nõ rachiudo*
*Già mai l'egre pupille,*
*Ch'apparirmi improuisa*
*Fra gli horrori di morte, io non rimiri,*
*Sparsa l'humido crin, torbida il volto*
*Di sanguinose note,*
*La tua dolente, e sconsolata imago.*

Ad. *Eccoci al vaneggiar; altro t'offende?*

Sil. E

Sil. *E questa mane apunto*
*Poco prima, che'n Ciel l'Alba vezzosa*
*Co' strali de la luce,*
*Per fugarne le stelle, al mondo vscisse,*
*Vidi, cinta d'ardori*
*Scorrer i nostri alberghi*
*Del tuo grā genitor l'ombra dogliosa,*
*Che seco in fera guisa*
*Trabea d'angui crinita*
*Turba di fredde larue: hor tu se sai*
*Da questi segni, onde tal volta ancora*
*Sembra al mondo, che'l Cielo*
*Altamente ragioni,*
*L'altrui minaccie, e'l tuo periglio impara.*

Ad. *Il Cielo a te, c'hai per la lunga etate*
*Vacillante l'ingegno, e che dimostri*
*Come tremulo il piè la mente inferma,*
*Parla, mentre che dormi:*
*A me, qualhor son desto,*
*E col puro seren chiaro m'addita,*
*Ch'io non deggia fra tanto,*
*I miei veri diletti* (sanni.
*Pospor vegghiando a'tuoi sognati af-*

Sil. *Tu schernisci infelice*
*Il mio fido consiglio,*
*E ti burli del Ciel, perche non sai*
*Ciò che del nascer tuo, de la tua morte*

*L'am-*

*L'Ambasciador volante*
*Cillenio il saggio a Citerea predisse.*
*Ma sappi alma orgogliosa,*
*Ch'egli affermò, che fulminãdo armato*
*Nel più alto del Ciel Marte sdegnoso,*
*Mentre i primi vagiti*
*Del tuo natal s'vdiro,*
*Saettaua d'intorno*
*Con la barbara man fiamme nociue;*
*Disse, che seco assiso*
*Nel aurato monton l'horrido veglio,*
*Mentre salia dal orizonte oscuro*
*La magnanima fera a i primi alber-*
*Empiea di freddo gelo (ghi,*
*La Sorella del Sol, ch'altronde hauea*
*Con ecclisse importuna*
*Horribilmente adorni*
*D'ombre sanguigne i luminosi argẽti:*
*Tutti infausti presaggi, ond' e' scopria,*
*Che se le fere a seguitar t'accingi,*
*Seguirai la tua morte.*
Ad. *Ci voleuano apunto*
*Co' sogni de la Notte*
*Gli aspetti de le stelle. Io non pauento,*
*Ne lo sdegno di Marte,*
*Ne di Cintia 'l furor, ne'l pigro gelo*
*Del freddo veglio: imperuersando a*
*proua.*

*Bramino.*

*Bramino la mia morte;*
*Contro di questo seno*
*S'armi il Cielo, e la terra;*
*Poco temer degg'io, mentre rimiro,*
*Arder vn si bel lume in mia diffesa*
*La ne la terza sfera*
*De la Dea d'Amatunta, e di Citera:*
*Così pur hoggi vscisse*
*Da le caue spelonche al Sol più chiaro*
*Fera, che degna fosse,*
*D'esser dal braccio mio pũta, ed offesa,*
*Com'io farei vederti*
*Menzogniere le stelle,*
*Fallaci i sogni, e l'indouin bugiardo.*

Sil. *Si si tu ti dipingi*
*A tuo senno le palme, e pensi forse*
*Con la stessa Fortuna,*
*Con cui fanciullo audace*
*Hai nel placido arringo*
*De la guerra d'Amor pugnato, e vĩto,*
*Pugnar contro le belue; vn sguardo, vn riso*
*Non affrenan lo sdegno*
*De le fere più fere:*
*Dimmi qual schermo haurai contro la Morte,*
*S'a la tua morte aspira,*
*E da' ciechi furori*

*Sti-*

*Stimulato, ed acceso*
*L'orgoglioso Leon fulmina, e rugge?*
Ad. *Tu ricerchi tropp'oltre; io non m'affido*
*Nel riso, o ne lo sguardo;*
*Ne vo' che de la destra*
*Rubbi 'l guardo, o'l parlar palme, e trofei:*
*Quando tu mi vedrai, cōtro a le belue*
*Giunto a fera tēzon, mouer quest'armi,*
*Io ti concedo albora,*
*Che disdegnoso al mio furor t'oppōga;*
*Questa, ch'al fianco appendo*
*Graue di rigid'haste aurea faretra,*
*E questi, che m'ingombra*
*L'homero affaticato arco fatale,*
*Son l'armi, onde immortali*
*Tra'l sangue de le fere*
*La guerrera mia man nutre gli allori.*
Sil. *Mira fasto orgoglioso,*
*Odi voci superbe, o te infelice,*
*Ne gli strali t'affide?*
*Speri nelle saette? ah che pur troppo*
*Sono i dardi volanti*
*Instrumenti di morte, armi nociue:*
*Mira quinci Atteon, quindi Atalāta,*
*Dafni, Narciso, e Procri,*
*E Cipariso, ed Ati,*

*Che*

*Che palese vedrai, qual dar si deggia*
*O speme al arco, o confidanza a'strali:*
*Ergi, volgi talhora*
*Gli occhi colà, doue librata in alto*
*Sovra l'Artico polo*
*La gran mole superna*
*Rota, senza posar, gli astri lucenti*
*Che di quel regno eterno*
*Nel più puro seren scorger, potrai*
*Come a'mortali addite*
*De le selue i perigli:*
*Vedrai, che 'n fera guisa*
*Sotto la mostruosa horrida imago*
*Di formidabil Orse,*
*E da vasti volumi*
*Del superbo Pithon stretti, e legati,*
*Arcade auuolge, e fa rotar Calisto.*

**Ad.** *Tu se' pur importuno: hor si ch'io miro,*
*Ne però senza sdegno,*
*Ch'oue cresce l'età, manca l'ingegno.*

**Sil.** *Horsù vanne, ferisci,*
*Imperuersa, trionfa, e serua apunto,*
*Qual tu t'infingi, al tuo voler la sorte;*
*E che sarà per questo? ah che languēte*
*Vedrai, fuggir la gratia, onde Natura*
*Ti dipinse la guācia, e sparse il volto:*
*Il Sol, c'ha per costume,*

D'ar-

D'arder i gigli, e scolorir le rose;
T'oscurerà del volto
Le porpore viuaci,
T'estinguerà del seno
Le fortunate neui. Hor se tu sprezzi
Per te la tua beltade,
Non la sprezzar almeno
Per la Dea, che l'adora.
Dunque non ti souuiene
Di que' caldi sospiri,
Di quelle affettuose vltime note,
Con cui nel suo partire,
Tra i l fremito de' baci
Timida Citerea preghi ti porse;
Accioche da le selue,
Ond'audace t'auuolgi,
Ritraheßi volando
Più cauto altronde, e più guardingo
i paßi?
Per quel humide perle,
Di cui sparse in tal punto
De la tenera gota
La bella Dea l'impallidite rose,
Per que languidi accenti,
Che'l dolor le interruppe, io ti scōgiuro,
Che tu freni'l desio, freni l'ardire,
Che ti spinge a la morte.
Tu non nascesti Adone,

Per

*Per viuer tra le selue,*
*Per guerreggiar tra' boschi,*
*E se pianta seluaggia a te fu madre*
*Fu pianta, che d'Amore,*
*Nel bel seno di neue*
*Emulo d'ogni incendio il foco accolse,*
*Bastiti con lo sguardo,*
*Triõfator del alme*
*Legar, ferir, placidamente i cori;*
*Bastiti hauer nel volto*
*L'armi d'Amor, senza ingombrarla*
*Di men degne saette:* *( destra*
*Lascia i strali, e le fere,*
*Lascia le selue in pace*
*O garzõ troppo bello, e troppo audace.*

Ad. *Hai tu finito ancora*
*Cotesto tuo noioso*
*Importuno scongiuro? hor hor m'inuio:*
*(Perche tu quinci apprenda*
*Le leggi del tacer) doue m'attende*
*Con la turba de veltri,*
*Nel antica foresta,*
*Il Prence de Fenici, iui si debbe,*
*Intraprender fra poco*
*De le fere più forti il primo assalto.*

Sil. *Vanne, e voglia la sorte,*
*Che sognato, e fallace*
*Apparisca il tuo male, e'l mio cõsiglio.*

Scena

## SCENA SECONDA.

### Egeria, Doralba.

E Qual alta follia, qual fero caso
*Vergine troppo audace*
*In si fatto sembiante*
*Da' custoditi alberghi hoggi t'inuola?*
*Che dinotan quest'armi,*
*Onde ingõbri la destra? osi tu dunque,*
*Stringer in queste selue*
*Degli arcieri più forti emula ardita*
*Con la tenera man l'arme fatali?*
*Tu non parli? che pensi?*
Dor. *A la mia morte i' penso.*
Eger. *E qual furia t'ingombra*
*D'vn si folle pensier?* Dor. *Furia d'Auerno,*
*Anzi furia si cruda,*
*Che non ha l'empia Dite,*
*Ne'l tenebroso Regno*
*De l'inferna Giunon mostro più fero.*
Eger. *Dhe più chiaro fauella.*
Dor. *O Ciel come poss'io,*
*Mouer accento, articolar parola,*
*Con cui de le mie pene*
*L'intima doglia, a chi m'attende, esprima,*
*Se son de le mie pene*
*Inef-*

Ineffabili i modi? Ahi che'l mio seno
Arde Egeria, e d amore
Tra si gran fiamme imprigionata auampo,
Che men rapidi, e vasti
Nutre gl'incendij suoi
Nel periglioso grembo Etna vorace.
Ma perche teco, ahi lassa,
Vaneggiando m' aggiro?
Voi voi del ombre eterne
Miseri amanti vdite,
Voi del horrido abisso
Empia gente attendete, e dite poi
S'ha ne' Regni del pianto
Si doglioso martiro. Amor crudele
M' ha di due volti accesa,
Di due rare bellezze
M'ha viua al cor la doppia imago impressa.
Quinci Adon mi traffigge,
Quindi m'arde Fidauro, e nõ so quale,
O più vago m'assembri,
O più dolce m'alletti,
O più cari, e viuaci
Del amate pupille i lumi aggiri.
Se fermo i cupid' occhi
Nel bel volto d'Adon, mentre rimiro
I ligustri, e le rose,

Di

*Di cui tinge la gota*
*I rubbini animati,*
*Di cui forma la bocca,*
*Se la pompa superba*
*Di lucid'or, che'n su le spalle ha sparsa,*
*E che l'aura lasciua*
*D'intorno, al chiaro lampo*
*De' fulminanti sguardi erge, e cõfonde*
*Dico non viue in terra*
*Altra bellezza eguale,*
*Non è, non è si vago,*
*Qualhor in Cielo assiso*
*Fra le nubi dorate il Sol traspare,*
*Com'è tra que' lucenti aurati fiocchi*
*Vago il Sol de' begli occhi:*
*Ma se dal altra parte*
*I famelici sguardi,*
*Nel amato Fidauro intenta affiso.*
*Mentre talhor l'ammiro,*
*D'vn bel rigor placidamente armato,*
*Mentre lo scorgo accesa,*
*Agitar orgoglioso*
*Con la candida man l'arco mortale,*
*Dico dal Cielo è scesa*
*A innamorar la terra*
*Del suo volto gentil si cara imago,*
*E m'assembra in quel punto*
*Al sembiante leggiadro, al fero core*

*Marte*

*Marte più bello, o più robusto Amore;*
*Così lassa, e'ncostante*
*Non so ciò, che mi brami;*
*Così sembro infelice*
*Da due venti nemici,*
*Da due fosche procelle*
*Nel superbo Ocean naue agitata.*
*Ah fermate, frenate*
*Nel rogo del mio seno*
*Geminate fiammelle i vostri ardori;*
*Poiche di doppia face*
*La sola esca d'vn cor non è capace.*

Eger. *Tu ti lagni Doralba*
*Del importuno, e portentoso affetto,*
*Che d'insolito ardor l alma t'ingõbra;*
*Mentre dal altra parte,*
*Quasi incauta farfalla,*
*Ministra del tuo male*
*Ala cagion de le tue fiamme accorri:*
*Amor, se tu no'l sai,*
*Con la fuga si vince.*

Dor. *E qual fuga è sicura,*
*Da chi veste le pẽne, e i vãni impiuma?*
*Vãne al gelido Scita, al Mauro ardẽte,*
*Al Indo, al Tago, a la secreta fonte,*
*Doue quasi sdegnando,*
*D'esser con pochi humori*
*Ne la pouera culla*

*Da gli occhi altrui pargoleggiar ve-
duto,
I suoi primi natali il Nilo ascende,
Che quiui Amor vedrai,
Trattar, vibrar sdegnoso
Contro a gli egri mortali
Duri nodi, empie faci, horridi strali.*

Eger. *Amor per tutto vola,
E si troua per tutto, ond'altri il porta;
Ma di chi l'abbandona,
E da senno dal sen l'empio si suelle,
Non può priuo de' lumi
Seguir le piante, o rimirar la fuga
Proua vn poco Doralba
Ad inuolarti a le bellezze amate,
Acatenar talhora
Con que' duri legami,
Che ti stringono il cor, gli occhi bra- (mosi
Si che al mal, che diletta,
Non affissin lo sguardo,
E vedrai se fra poco
Mancheran, languiran l'armi di foco.*

Dor. *O con che amaro farmaco nutrice
Tenti, sanarmi il core?*

Eger. *Pur che curi la doglia, amaro as-
sembri.*

Dor. *Ahi che piaga d'Amor cura non
soffre.*

Eger.

E. *Senno, e ragion la sofferenza insegna.*
Dor. *Non v'ha ragion, doue guereggia Amore.*
Eg. *Chi s'arma di rigor, vince la guerra.*
D. *A chi priuo è del cor, arme non giaua.*
Eger. *Ma come senza cor spiri la vita?*
D. *Merauiglie più grandi Amor cagiona.*
E. *E tãta forza ha vn pargoletto ignudo?*
Dor. *O Dio, che m'addimandi?*
*De la forza d'Amor dubbio t'aßale?*
*Mira il Cielo, e la terra*
*E tutto ciò, che l'vniuerso accoglie,*
*Che tutto Amor soggioga;*
*Ch'a tutto Amor con le sue fiamme impera.*
*Egli del maggior Nume*
*Con la nemica face*
*Pargoletto animoso il seno accende,*
*Egli del fero Marte*
*Toglie a la destra irata* (ba.
*Col mod'vn folle ardir l'hasta super-*
*Egli al torto suo padre*
*Fabricator de fulmini Mortali,*
*Che le fiamme si grandi*
*De la spelonca Etnea cura si poco,*
*Fulmina il seno inerme,*
*E la mente infelice*
*Con incendio minor arde, e consuma:*

*Che più? Del mesto, e doloroso regno*
*Turba le pallid'ombre,*
*E del inferno Gioue*
*L'implacabil rigor vince, e discioglie.*
*Ah pur troppo è feroce,*
*Pur troppo ohimè del suo valor fe*
*proua,*

Eger. *Ma se'l Prence tuo Padre*
*Dal albergo Real lunge ti troua,*
*Dal suo giusto furore*
*Con lo scudo d'Amor qual schermo*
*haurai?*

Dor. *Sarà questo mia cura;*
*Mira i rustichi amãti, onde m'accingo:*
*Potrò in questi celarmi*
*Tanto sol, ch'vna volta*
*Torni a mirar coloro*
*C'han diuisa tra lor l'anima mia.*

Eger. *E tu pensi infelice*
*Sotto pouero ammanto*
*I rai coprir de la tua bella imago?*
*Tu t'inganni Doralba,*
*Non copre habito vil forma Regale.*

Dor. *Hor su nõ più parole, ho fisso il chio-*
*D'esseguir quant'ho detto (do*
*Lungi più lungo tempo*
*Da chi morte mi da, viuer non posso,*
*Seguon le membra anch'elle*

*La fuga del mio core. Andrò volando,*
*Ou' Amor mi sospinge:*
*Ma chi di voi, degg'io*
*Prima, oposcia seguir, o del mio core*
*Idoli fortunati?*
*Qual parte di mia vita*
*Deggio prima tracciar?*

Eger. *Ohimè Regina*
*Ritirianci volando: odo la tromba,*
*Che del Prence Rodaspe*
*La venuta precorre.*

Dor. *O Cielo aita:*

## SCENA TERZA.

Rodaspe. Choro primo, e secondo di Cacciatori.

*Ecco al fin, che racchiusa*
*D'ogni'ntorno è la selua,*
*E de' forti legami*
*Scuotono impatienti*
*L'importune ritorte i veltri audaci:*
*Altro più non s'attende,*
*Se non, che del assalto*
*Tronchi l'indugi il desiato segno;*
*Tu Morasto n'andrai,*

*Eccitando veloce*
*Con l'aurea trōba a la battagli ai cori;*
*Tu guiderai Silandro*
*De' latranti molossi*
*La turba numerosa;*
*M'arrecherà Darete*
*L'arme volanti, e l'arco;*
*E con lo spiedo anch'io*
*Riuolgerò verso la rete i passi.*
*Ma perche giunge a fortunato fine,*
*Chi l'opra cominciando, al Ciel s'in-*
*Il nome, il fausto Nume (china,*
*De la Suora del Sol turbe inuocate.*

Ch. 1. *O del Tonante eterno*
*Bella figlia immortal, ch'adorna vai*
*Ne' ciechi horror di luminosi rai.*

Ch. 2. *O Regina di Delo*
*Vaga di Cinto arciera,*
*Che del Tartareo Regno*
*Hor l'ombre allegri, hor rasereni il Cielo;*
*Scopri da la tua spera*
*Fausto l'vsato segno,*
*Reggi tra queste selue*
*L'archi contro le belue,*
*Rendi de' fidi tuoi ferme, e fatali,*
*Bella Suora del Sol l'arme, e gli strali.*

Ch. 1.

Ch. 1. O Del Tonante eterno
*Bella figlia immortal, ch'adorna vai*
*Ne' ciechi horror di luminosi rai.*
Ch. 2. *Tu de la vita hai priua*
*Qual fera piu superba,*
*O del Istro fugace,*
*O del curuo Ladon nutre la riua.*
*Tu vagamente acerba*
*Moui la destra audace,*
*Onde di ricche prede*
*Colma per te si vede,*
*Qual hor t'accingi a dilettosa guerra,*
*Bella Suora del Sol, l'Arcada terra.*
Ch. 1. O del Tonante eterno
*Bella figlia immortal, ch'adorna vai*
*Ne' ciechi horror di luminosi rai.*
Ch. 2. *Tu de' Regni lucenti*
*Ne' fortunati giri*
*Scopri del chiaro volto*
*A la terra, che dorme, i puri argenti.*
*Tu d'ogni stella aggiri*
*L'orbe più lieue, e sciolto:*
*Ond' a mouer apprendi,*
*Se tra le selue scendi,*
*Emule ancor d'ogni tuo stral volante,*
*Bella Suora del Sol, ratte le piante.*
Ch. 1. O del Tonante eterno
*Bella figlia immortal, ch'adorna vai*

*Ne' ciechi horror di luminosi rai.*

Ch. 2. *Tu, se'l tuo Nume altero*
*Porta ne' feri aßalti,*
*Auuenturosi appreste*
*E lauri, e palme al tuo deuoto arciero.*
*Tu de la Notte assalti*
*L'ombre fugaci, e meste;*
*Tu con l'arco l'affronte*
*De l'argentata fronte;*
*Onde ferir, onde fugar dimostri,*
*Bella Suora del Sol, gli horridi mostri.*

Ch. 1. *O del Tonante eterno*
*Bella figlia immortal, ch'adorna vai*
*Ne' ciechi horror di luminosi rai.*

Ch. 2. *Tu d'Amatunta, e Gnido*
*Vinci la Dea più bella;*
*Benche del pomo honore*
*L'impudica beltà Paride infido:*
*Vinta ti cede anch'ella*
*La Dea Madre d'Amore;*
*Che se del Mar già nacque*
*Venere in grembo al acque,*
*Nascõ ogn'hor più vaghi i raggi tuoi,*
*Bella Suora del Sol, da' flutti Eoi.*

Ch. 1. *O del Tonante eterno*
*Bella figlia immortal, ch'adorna vai*
*Ne' ciechi horror di luminosi rai.*

Ch. 2. *Rendi o Nume cortese*

*D'ogni*

*D'ogni mostro più forte,*
*D'ogni animal più crudo*
*Rintuzzato l'ardir, vane l'offese;*
*Fa, che languendo a morte,*
*Vinto dal ferro ignudo*
*Caggia l'apro nocente,*
*Che co'l torto suo dente*
*De le tue corna inargentate, e chiare,*
*Bella Suora del Sol, emulo appare.*

Ch. 1. *O del Tonante eterno*
*Bella figlia immortal, ch'adorna vai*
*Ne' ciechi horror di luminosi rai.*

Rod. *Cessate homai, cessate,*
*Che de' fidi molossi*
*Odo i fausti latrati;*
*Sento il Ciel, che m'inuita;*
*E par, ch'ogni mia tromba*
*Suoni con chiaro, e bellicoso carme*
*A la selua, a la selua, al arme, al arme.*

## SCENA QVARTA.

Satiro.

A*Rdo lasso, o non ardo,*
*Viuo, o l'alma è fuggita? ahi quali ahi quante*

*Mi traffiggono il cor punte mortali;*
*Qual importuno affetto,*
*Qual ignoto desio,*
*L'egra mente m'ingombra?*
*Qual nouo ohimè non conosciuto lume*
*In due begli occhi accolto,*
*A rischiarar gli horrori*
*Di queste selue, al improuiso vscio?*
*Chi mi fe di Doralba*
*Vagheggiar le bellezze, vdir la voce?*
*Hai vinto, hai vinto Amore,*
*E t'inchino, e t'adoro;*
*El mio fasto orgoglioso*
*De la tua destra al fulminar depongo.*
*Lasso ch'io non credea,*
*Che di ferirmi osassi,*
*Con si tenera man nudo guerrero;*
*E veggio ohimè, che men pungēti, e crude:*
*Vibra dal Cielo istesso*
*Co'l braccio fulminante*
*Il gran Re de gli Dei l'arme fatali.*
*O Dio, perche riuolsi*
*Gli occhi bramosi a la beltà nociua?*
*O perche non armai*
*D'vn più fermo rigor l'alma infelice?*
*Che sospiri son questi,*
*Che lagrimosi humori.*
*Che'l labro essala, e'l sen da' lumi acco-(glie?*

Occhi

*Occhi miei vi credete*
*Con le lagrime vostre,*
*D'inondar quella face,*
*Tra le cui dure fiãme ardo, & auuãpo?*
*Fauci mie v'ingegnate*
*Con l'aura de' sospiri,*
*Di temprar quel ardore,*
*Che la luce amorosa* (cese?
*D'intorno al cor d'vn lieto sguardo ac-*
*Ah che sono i sospiri*
*Fumo, che'l foco accende*
*Son le lagrime, e i pianti*
*De' sudori del alma*
*Stille amare, dolenti, e non degg'io*
*Tra si gran fiamme accolto*
*Pianger imbelle, e sconsolato amante?*
*No no, se'l Ciel mi diede*
*In vece di beltà forza, e valore,*
*Doue sperar non gioua,*
*Di trionfar, con la beltà pugnando,*
*Co'l valor si guerreggi.*
*M'asconderò tra l'ombre*
*Di quest' antro vicino,*
*E se quì presso il mio bel Sol ritorna*
*Fatto da' miei martiri audace, e baldo,*
*Rubberò, rapirò: pianga, e s'adiri*
*Quanto sa, quanto puote,*
*Che suaniranno al fine*

*E gli sdegni, e i lamenti.*
*Già non son sì diforme,*
*Che de' regni infelici*
*Non aßembri più toruo*
*L'ingiurioso, e barbaro Tiranno;*
*E pur egli rapìo*
*La vergine Sicana, e puote al fine*
*Là tra l'ombre dogliose*
*Consolar l'infelice,*
*E far ancotal hora*
*Nel albergo del pianto*
*Da' begli occhi di lei nascer il riso.*
*O se ciò mi succede*
*Fortunato mio foco,*
*Felicissimi ardori;*
*Già non haurò del Regnator Tonante*
*A desiar la sorte;*
*Benche del vasto Mar l'onde rapaci,*
*Con la rapita Europa,*
*In sembiante di Tauro*
*Sceso dal Ciel precipitando aprisse.*
*Già non dourò dolermi*
*Di men bella rapina;*
*Benche solcar mirassi*
*Ricca di più bel furto,*
*Che non è'l vello d'or, gli humidi regni*
*Del Ocean superbo Argo famosa.*
*Si si ardisci mio core,*
*Che nulla ottener può timido Amore.*

# SCENA QVINTA.

Fidauro. Clearco.

*NVmi del Ciel, ch' a vendicargli errori.*
*De' superbi mortali,*
*Dal' eterna maggion l'armi mouete;*
*Anzi pur voi del mesto Regno, a' quali*
*E di douer, ch' accorra,*
*Barbare Deità, Maga tradita;*
*Voi del' eterna Notte*
*Mostruose falangi;*
*Voi con infausti accenti*
*Rigidi Numi al mio soccorso inuoco?*
*Ecco ch' è giunto al fine*
*Quel sospirato giorno,*
*In cui le pene al graue error douute*
*Mi paghi Adon de la mia fe tradita:*
*Pur cotanto m' auuolsi*
*Con questa ignota, e sconosciuta imago,*
*Co'l nome di Fidauro,*
*In sembiante viril Dònna infelice,*
*Ch' ond' io bramaua il traditor guidai?*
*E che? dunque l'infido haurà potuto*
*Inuolarmi quel fiore,*
*Che già si lungo tempo*
*Lunga schiera d'amanti*

*Sospirò pianse in vano;*
*Haurà, mentre viuea*
*Nel, Arabiche Selue*
*Pouero cacciator, da me raccolto*
*In queste braccia, in questo sen, giurato*
*Di non arder già mai*
*D'altro, che del mio foco,*
*Di non portar impressa*
*Ne l'ara del suo core*
*D'altri, che di Lesbina*
*Per man d'Amor l'idolatrata imago:*
*Ed'hor che la corona (glie,*
*Del bel Regno di Cipro in fronte acco-*
*Haurà l'empio saputo*
*Por Lesbina in oblìo?*
*N'andrò, farò ben'io.*

Clear. *Frena, frena la doglia*
*Sconsigliata fanciulla,*
*Resisti, e vinci, e del tuo sen turbato*
*Le tempeste racheta;*
*Che mal turba la pace*
*D'vn intrepido seno ira mordace.*

Fid. *Dunque soffrir degg'io*
*La rimembranza amara*
*De' miei traditi, e sfortunati Amori,*
*Senza vn giorno vestir l'arme vittrici*
*Del mio noto rigor tra tante offese?*
*Io che dal freddo polo*

*Trassi*

*Traffi col suon de' riueriti accenti*
*Quel formidabil angue,*
*Che con immensi nodi*
*L'vna, e l'altra del Ciel Orsa ristringe?*
*Io che l'Idra funesta,*
*Feconda ne le piaghe,*
*Da la Tartarea sede,*
*Oue per man del fortunato Alcide*
*Doppo ben mille morti arsa discese,*
*Mirabilmente, ond'io volea, guidai?*
*Io che del Mar superbo,*
*Qual hor erge più crudo*
*A' confini del Ciel l'humido Regno,*
*Frenai l'ire mortali,*
*Io viurò neghittosa?*
*Lascierò, che s'aggiri*
*Senza frutto quel giorno,*
*Che cotanto tardò, tanto bramai?*
*Ah non già no; nel Cielo*
*Tra gli horrori notturni*
*La gran lampa del giorno*
*Prima arderà di chiari lampi accesa;*
*Prima il mar, ch'è si vasto,*
*Ne le foci minori*
*Nasconderà de' tributarij fiumi*
*Del suo torbido sen l'onde infinite;*
*Che cessi il mio furore,*
*Che del mio sdegno ardente*

*Spenga*

*Spenga le fiamme intepidito il core.*
*Qual ferità de mostri,*
*Qual l'ira de colubri,*
*Qual Cariddi latrante,* *(rendo*
*Qual Etna imposta al grã gigãte hor-*
*Minaccierà sì disdegnosa, e fera;*
*Fulminerà sì perigliosa, e cruda,*
*Ch'al mio furor, ch'al mio valor s'agua*
*Faran di quest'ogiorno* *(gli?*
*Le breui hore fugaci*
*Ciò, che non fiè bastante*
*Ad oscurar con importuno oblìo*
*Nel eterne riuolte il tempo edace;*

Clear. *O Dio come sdegnosa*
*Freme, esclama, minaccia,*
*E d'improuiso ardore*
*La faccia irata horribilmẽte accẽde:*
*Doue, doue n'andranno*
*Aterminar di sì gran fiãma i moti?*

Fid. *Che fai più meco Amore*
*Che più ritorni o dispietato arciero*
*Cõ l'armi inuitte ad impiagarmi il se-*
*Arde meco lo sdegno,* *(no?*
*Non v'hà nel cuor più loco* *(fido,*
*Per le tue fiãme, e 'l bel sembiante in-*
*Che la tua man v'impresse,*
*Da più giuste fauille arso cadeo.*
*Ah tu pur non t'arresti*

Pur

*Pur di nouo ritenti*
*Del antica ferita*
*Le mal salde latebre;*
*Pur la fiamma sopita*
*Tra le ceneri sue desti, e rauiui:*
*Frena frena la destra*
*Pargoletto crudel, spegni l'ardore:*
*Che sarà, che farai misero core?*

Cl. *Dhe come in vn istante*
*D'vn sì rigido sdegno*
*Le mal nate fauelle Amor sopìo.*
*Com'vn alma infelice*
*Ritorna à poco, à poco*
*Quasi'incauta farfalla, al suo bel fo-*
*Ah pur troppo egli è vero, (co.*
*Che del foco d' Amor esca son l'ire;*
*Ben si conosce homai,*
*Che la piaga d' Amor non sana mai.*

Fid. *Agitate, agitate*
*Feri Numi d' Auerno*
*Di Lesbina infelice*
*L'anima addolorata;*
*Suscitate, accendete*
*Perfidi nel mio seno*
*Quanti Dite n'alberga*
*Horridi fochi, e tenebrosi ardori:*
*Quindi fulmini Amor, quinci lo sde-*
*Si che a vn tratto la morte (gno,*

*Al*

*Nel cadauero mio col ſuo furore*
*Spenga le fiãme, e incenerifca il core.*
*Già già colma la mente*
*Ho d'vn cieco deſio,*
*Che par, che ſol m'eſorte*
*A la morte, a la morte,*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

### Fidauro, Adone.

Fid. HOR *che poggiando in alto*
*Fulmina in terra il faretrato auriga*
*Dal Cancro luminoso i raggi ardenti,*
*E già de' veltri affaticati, e stanchi.*
*Posa la turba audace,*
*A le fresch' aure amiche*
*Di queste ombre soaui*
*Errar lenti possiamo, e fie ben hora,*
*Che mi spieghi vna volta,*
*Come dal terzo Ciel fra noi discesa*
*La Dea d'Amor, del tuo bel foco ardesse.*

Ad. *Farò quanto ricerchi*
*Bēche a scoprir de' miei felici Amori*

*Le*

*Le dolcezze primiere*
*La lingua, che gustolle, attanon sia?*
Fid. *Ahi lasso.* Ad. *E che sospiri?*
Fid. *Io sospiro infelice,*
*Perche souuiemmi o caro Adon, qual'hora*
*Teco d'Amor fauello,*
*Ch'anch'io d'Amor acceso,*
*Le più pure fauille,*
*I più stabili incendij in seno accolsi,*
*Che nel suo Regno il cieco Nume auuiui.*
*Ma che pro? vidi al fine*
*Tradita quella fede,*
*Ch'esser douea doppo la morte ancora*
*Nel'inferna maggion salda, e costante?*
Ad. *E tu dunque non sai,*
*Che nel Regno infedele*
*Del faretrato Dio speßo riceue*
*Frode, in vece d'Amor, chi troppo crede?*
Fid. *O Dio? chi mai stimato*
*Haurebbe Adon, ch'vn'amorosa imago,*
*Ne la cui fronte amica*
*Tutta fiorir potea*
*Quella beltà, che l'Vniuerso adorna,*
*La perfidia d'Auerno*
*Hauesse in seno horribilmente accolta?*
Ad. *Queste sono o Fidauro*
*Le solite d'Amor dure vicende,*

*E que-*

*E questo per amar spesso s'acquista*
*Ma tu porgi l'orecchio.* Fid. *Atten-*
*to ascolto.*

Ad. *Poscia ch'al mio desir la sorte ar-*
*Con aura si felice,* *(rise*
*Che del scettro di Cipro,*
*Del diadema paterno*
*Resi graue la destra, ornai la chioma,*
*Come che tra le ninfe*
*Del Arabiche selue*
*Fanciullo audace, e baldanzoso appresi,*
*A seguitar veloce*
*Le mansuete fere,*
*A far contro le forti*
*E volar le saette, e strider l'arco,*
*Così vaga la mente*
*De primieri diletti*
*Tra le porpore, e l'or sempre serbai.*

Fid. *Crudel tu de le fere*
*La memoria serbasti,*
*Ma dal tuo cor ferino*
*Isbandita fuggio*
*L'infelice Lesbina al cieco oblio.*

Ad. *Tu non odi Fidauro?*

Fid. *Segui, che ben attendo.*

Ad. *Mentre dunque riuolgo*
*Per le selue di Cipro il piè reg aute,*
*Ne la stagione apunto,*

*Che*

*Che'n mezzo al Ciel più vigoroso, e*
*forte*
*Da gli strali del Sol punto, ed acceso*
*L'adirato Leon fulmina, e rugge,*
*Giungo d'vn antro al varco,*
*Doue con mille, e mille*
*Tortuosi volumi orna, e ricopre*
*Coppa d'acque brillanti hedra tenace.*
*Doue tra l'herbe, e'l mosco*
*L'onda, che mormorando*
*Da l'arco de la grotta al pian distilla,*
*Nutre di si viuaci,*
*E ruggiadosi fior letto odorato,*
*Che men ridenti, e care*
*Le rose, onde s'infiora,*
*Ne begl horti del Ciel, l'Alba racoglie.*
*Quiui ascolto vna voce,*
*Ch'emula in terra apunto*
*De le spere del Ciel, qual hor veloci*
*Con soaue armonia*
*Guidan le stelle a i balli,*
*Forman si lieto albergo, e si gradito*
*Al sōno, al aure vn lusinghiero inuito.*

Fid. *O Dio, che'l Cielo ancora,*
*Ha per mio mal mandato*
*Le sue Sirene, a funestar la terra.*

Ad. *Oltre mi spingo, e tra le frōdi ascoso*
*Vibro lo sguardo audace,*

*E ne'*

*E ne' raggi lucenti*
*Di beltà sourhumana,*
*Di sembiante diuin fermo le luci.*
*Occhi miei dite voi*
*De la veduta imago*
*L'alme bellezze, il portamẽto altero;*
*Poiche non può la lingua;*
*Per ispiegarle al mondo,*
*Atte voci formar. Vidi Fidauro,*
*E tanto sol ti basti,*
*Vidi la Dea d'Amor tra l'herbe assisa,*
*Che mẽtre al suon de' replicati accenti*
*L'aure vane, e fugaci*
*Sotto l'ombre soaui*
*Del gelid'antro in suo fauor chiama- (ua,*
*Fe, che l'aure trahendo*
*Del sonnacchioso Lethe*
*I placidi vapori,*
*E susurrando a proua*
*D'intorno a' chiari lumi, a poco a poco*
*Le copriron la luce a si bel foco.*
*Hor io, che tra le frondi*
*Vagheggiator bramoso*
*M'era il volto leggiadro*
*A contemplar furtiuamente, assiso,*
*Poiche d'vn dolce sonno*
*Fatti preda mirai gli occhi vezzosi,*
*Quasi nulla temessi,*

*Di*

Di que' lumi racchiusi il viuo ardore;
Quasi à punto scorgessi
Sotto quelle palpebre
Posarsi inerme, e addormẽtato Amore.
Oltra il piede sospinsi, e più vicino
I famelici sguardi
Nel caro oggetto immobilmente affisi.
E se non che tal hora
Pur da labri m'vscia,
Premuto indarno, vn lãguido sospiro,
Non hauresti saputo
Ben giudicar, chi fusse
L'addormentato, o'l desto.
!. O sonno a me nemico
Sonno de la mia morte
Doloroso compagno empio gemello.
!. Sparsa la Dea vezzosa
Su la fronte leggiadra,
E negletta con arte, al vento hauea,
Quell'odorata chioma,
Con cui talhor vibrando,
Prima che nasca il Sol, raggi viuaci,
Del Sol istesso ancora
Più leggiadra, e gentil le nubi indora.
L'ardea d'ostro viuace
La bellissima guancia,
E tra'l feruido sonno
Tra la staggion, ch'accesa
D'ogn'

*D'ogn' intorno piouea ragginociui,*
*Radoppiaua si vaghe*
*Quel animate rose,*
*Ch'vn ape industriosa*
*Ingannata, e rapita*
*Dal bel sudor che da quegli ostri vsci-*
*Quasi al grembo de' fiori (ua,*
*Corse, per trarne i rugiadosi humori.*

Fid. *Ah perche non fù quella*
*Vna furia d'Auerno,*
*Che degni baci al' empia guancia im-*
*presse?*

Ad. *Che parli ogn'hor da te?*

Fid. *Meco fauello*
*Di si grandi auuenture.*

Ad. *Ahi ch' a quel sonno,*
*Che la pecchia vagante*
*Rendea, lieui battendo i vanni d'oro,*
*Fatto timido il suono,*
*E quasi pauentando*
*Egli, ch'è dela Note humido figlio,*
*D' hauer preso riposo*
*Nel grembo di due Soli,*
*D'essersi audace in quel bel volto assi-*
*La cui stella dorata (so,*
*Nel più grato mattin dal mōdo il cac*
*Mosse le tarde piume, e fuggitiuo (cia;*
*Da la nemica sua l'ali ritorse.*

Lasso, che sciolta à pena
Da que' dolci legami,
La bellissima Diua
Per quell' humide herbette vn piè riuolse,
Che punta feritrice
Di candidetta rosa
Que' molli auuori ingiuriosa offese;
E pungendo la vena,
Per inostrarsi il manto,
Trasse da la ferita
Di quel sangue diuin stille non poche.
Quindi è, che quasi hauesse
Me non prima veduto, a me riuolta,
Proruppe in questi accenti:
O chiunque tu sia,
Che tua benigna sorte
In sì felice albergo hoggi sospinge;
Dhe con medica destra
Non isdegnarti prego,
Di ricercar la punta, (de
Che'l piè ferito in picciol piaga ascon-
Si diße, e del bel piè la neue ignuda
A la mia destra in lãguid'atto offerse;
Laßo, che neue apparse,
E fù incendio, che m'arse.

Fid. O piaga traditrice,
Che del mio sen traffitto
Le latebre ritenti, e 'l duolo irriti.

Ad

Ad. *Riuerente m' inchino,*
*E da l' offeſa pianta*
*Trar la punta crudel ſtudio, e m' inge-*
*Ma la man, che tremante* *(gno:*
*Paue, trattar douendo*
*La bellezza del Ciel, ſtrada non troua,*
*Ch' a la ſpina pungente apra l' vſcita.*
*Hor ue', s' Amor a l'hora*
*Corteſe in tutto a le mie fiamme arri-*
*Opra diſſe la Dea,* *(ſe;*
*Doue langue la man, l' oſtro de labri,*
*Che la punta nemica*
*Prima ſeguir vedrai*
*Le roſe de la bocca,*
*Che de la deſtra i gigli.*
*O Dio, ch' a l' hor ſuggendo*
*La picciola ferita*
*Vidi, ch' a l' improuiſo*
*Piaga pur troppo grande*
*Nel diſarmato ſeno Amor m' aperſe;*
*O Dio, che quella punta*
*Tratta dal piè leggiadro*
*Sceſe volando, ad impiagarmi il core,*
*Non ti ſo dir Fidauro,*
*Come riſtretta a l' hora*
*Tra l' ali d' vn ſoſpir l' anima mia,*
*Su le labra correndo, iui languiſce*
*Ebra di tanta gioia,*

*Ch' abbandonando i consueti vffici,*
*In grembo ai fiori, al' herbe* (gue.
*Mi lasciaße cader freddo, & essan-*
*Questo so ben, che richiamata al fine*
*Dal cor, c' hauea lasciato,*
*Non prìa fece ritorno*
*Al' vsitato albergo,*
*Che nel bel sen de la mia diua accolto*
*Vidi, ch' a le mie labra*
*Le sue labra giungendo,*
*Erasi a dar riuolta* (se.
*Vita col bacio, a chi col sangue vcci-*
*Ma come poscia, al suo bel carro au-*
*Giunti i candidi augelli,* (rato
*Me volando trahesse*
*Ad albergo più dolce, oue fui fatto*
*Di quel' alte bellezze*
*Posseditor beato,*
*Io no'l dirò Fidauro*
*Che manca, e soprafatta*
*Dal souerchio piacer langue la lin-*
Fid. *Abastanza dicesti;* (gua.
*E tra l' ombre più dense*
*De' vicini arbuscelli il Sole asceso,*
*D' ogn' intorno saetta*
*Molto più viui, e caldi,*
*Ch' io non credea, gl' ingiuriosi ardori:*
*Vanne al bosco de' cedri,*

*ch' io*

*Ch'io richiamando intanto*
*Le disperse falangi*
*De' stanchi cacciator, colà m'inuio.*
Ad. *Non tardar sopra tutto.*
Fid. *Andrò volando.*

## SCENA SECONDA.

Fidauro; Choro d'Ombre.

E *Pur l'empio ha potuto*
*De' miei traditi, ed infelici Amori*
*L'ingiuste offese, i non douuti oltraggi*
*Perfido mancator farmi palesi;*
*Ed io piango infelice,*
*Io neghitosa il mio furor ritardo?*
*Ah s'armi homai la lingua,*
*E disdegnosa, e fera*
*Inalzi al Ciel la riuerita voce,*
*Che del oscuro, e barbaro Tiranno*
*Scuote il Regno funesto,*
*E l'empia gente a suo voler costringe;*
*Vdite, vdite o del'Inferna sede*
*Funestissime turbe, horridi Numi,*
*Vdite o voi, che'n frõte humana hauete*
*Gli angui d'Auerno, empie sorelle, attorti;*
*Dal'ombre homai precipitando vscite*
*Ala luce del Sol, con quella face,*
*Cõ cui vegg'io, che di mie nozze infauste*

*Pronube horrende, a celebrar la põpa*
*Dal fosco abisso al Ciel sereno vsciste.*

Ch. *Ecco a le tue vendette*
*Del tenebroso Auerno*
*Le gelid'ombre elette,*
*Che ben del fosco regno*
*Può tradita beltà, mouer lo sdegno.*

Fid. *Cessin tratanto*
*L'ire d'Auerno,*
*Posi la rota,*
*Doue legato*
*Pende Ission volubile:*
*Beua securo*
*L'onde fugaci,*
*Prenda le poma,*
*Bramate indarno,*
*Lo sfortunato Tantalo:*
*L'vnghie rapaci,*
*E'l crudo rostro*
*L'auido augello*
*Erga dal cor di Titio:*
*Fermi vna volta*
*L'horrido sasso*
*L'affaticato Sisifo;*
*E tu, che de la Notte*
*L'ombre fosche inargenti,*
*Al sacrificio assisti*
*Pallida Dea Triforme.*

Ecco

Ch. *Ecco a le tue vendette*
*Del tenebroso Auerno*
*Le gelid'ombre elette,*
*Che ben del fosco Regno*
*Può tradita beltà, mouer lo sdegno.*

Fid. *Già spargendo a l'aure, al vento,*
*Su la fronte il crin disciolto,*
*E del volto*
*Oscurando, e gigli, e rose*
*Scorsi de' boschi tuoi l'ombre noiose:*
*Hor col guardo al Cielo intento*
*La tua destra o Delia inuoco,*
*E col foco,*
*C'hai colà ne' Regni ardenti*
*Bramo, ch'a l'empio Adon l'alma tor-*
*Si si rapido, & agile* (*menti.*
*Miro il carro di Cintia,*
*Non quel, che lucida*
*Co' Tauri indomiti*
*Per la Regia del Ciel sospinge, ed agita;*
*Ma quel, che mesta, e squallida*
*Regge, qual'hor di porpora*
*Con note magiche*
*Profana Tessala*
*Le dipinge la guancia, e'l volto intor-*
*Già d'horrori il puro argento,* (*bida.*
*Ch'ella scopre al Sol riuolto,*
*Veggio auuolto,*

*E fra nembi atre, e sdegnose*
*Del suo volto gentil le luci ascose.*
*Già pietosa al mio lamento*
*L'arco appresta al fiero gioco,*
*E fra poco*
*Scoccherà l' haste pungenti,*
*Ne la fera cagion de' miei tormenti.*

Ch. *Ecco a le tue vendette*
*Del tenebroso Auerno*
*Le gelid' ombre elette,*
*Che ben del fosco Regno*
*Può tradita beltà mouer lo sdegno.*

Fid. *Così la voglio, o come*
*A miei desiri aride,*
*Ecco, ch'ella richiama*
*Dal inferne spelonche*
*Quel' apro insano,*
*Quel mostro horrendo,*
*Che 'n Erimanto*
*Ercole vccise.*
*Mira come terribile*
*Le zanne arruota,*
*Come superbo*
*Del fero sguardo*
*Vibra gli strali.*
*Non par, ch'irata fulmini*
*Ne' feri lumi*
*Con l'atra face*

*Megera*

*Megera insana?*
*Non par, che di Tisifone*
*Gli angui mortali,*
*L'empie ceraste*
*A inferocir l'irritino?*

Ch. *Ecco a le tue vendette*
*Del tenebroso Auerno*
*Le gelid' ombre elette,*
*Che ben del fosco Regno*
*Può tradita beltà, mouer lo sdegno.*

Fi. *Si si fiè questi a castigar possète (fede*
*Del crudo Adon gl' inganni, e di mia*
*Le tradite sperãze, ecco m'inchino*
*Al tuo gran Nume, o santo sdegno,*
*e teco*
*Le Deità del tormentoso Auerno*
*A le vendette mie propitie inuoco.*
*Già già tengono i voti, odo i latrati,*
*Con cui dal mesto, e tenebroso Regno*
*Ecate disdegnosa erge la face.*

## SCENA TERZA.

Siluarte. Doralba.

Dor. O *Che veggio Doralba!*
*Tu del foco d' Amor vedio Sil-*
*(uarte*
*L'vsate merauiglie,*

 *Egli*

*Egli, ch'al fero, e trionfante Alcide*
*Tolse col suo valor l'arco guerrero,*
*E'l tergo, oue sospesa*
*Posò del Ciel la sempiterna mole,*
*In feminili amanti,*
*Tolto il vello Nemeo, strinse, ed auuol-*
*Egli al mio sen rapisce (se,*
*Le porpore superbe,*
*Me sospinge a le selue.*

Sil. *E tu dunque non temi*
*Di quest erme foreste*
*Verginella inesperta i foschi horrori?*
*Tu de l'apro funesto i fieri sdegni,*
*Tu del crudo Leon l'ira dannosa*
*Credi con l'arco imbelle,*
*Ad affrontar pugnando,*
*Sconsigliata fanciulla, esser bastante?*

Dor. *Amor, che'l cor m'accende*
*M'arma del suo valor l'alma infelice,*
*Amor ond'altra forza i men forti han-*
*Non vedi tu come le dame inermi, (no,*
*Le ceruette fugaci,*
*De le fere più forti emule ardite*
*Colme di sdegno, a guerreggiar sospin-*
*Ah che non v'ha periglio, (ga?*
*Che d'affrontarl'o in terra.*
*Agitata, e rapita*
*Da le furie d'Amor alma non osi;*
*Lassa:*

*Lassa pur troppo è vero,*
*Che chi pose vna volta*
*Ne la pania amorosa incauto il piede,*
*Non conosce timor, ne rischio vede.*

Sil. *Ma se sprezzi la vita,*
*Se le belue non curi,*
*Guarda almeno a l'honor, di cui non haue*
*Più dilicata cosa; e di cui priua*
*Donna è mostro d'Auerno. Ah vorrai dunque*
*Tu del Re de' Fenici vnica figlia,*
*Tu fanciulla vezzosa,*
*Tu bramata da tanti*
*Prencipi inuitti, e generosi Heroi,*
*Per ignote foreste*
*Riputata impudica irne vagando?*
*No no del sangue tuo chiaro, e Regale*
*Non oscurar la luce;*
*Che pur troppo s'addita*
*Tra i scettri, e le corone*
*D'ogni minimo neo l'ombra palese.*

Dor. *Chiare veggio pur troppo*
*Di mie colpe amorose*
*Le note impare, e lagrimando ahi lassa,*
*Quel mal, che piace, ho di fuggir desio;*
*Ma che pro? se sospinta*
*Da secreto furor l'anima mia,*

*Del laberinto, oue l'a chiuse Amore,*
*Non sa trouar l'vscita?*
*Lungo tempo pugnai, lunga stagione*
*Di pudica modestia il freno oprando,*
*L'importune mie voglie hebbi in hor-*
*Ma la fiamma crudele,* (rore;
*Che nel centro del cor chiusa celai:*
*Sento nel seno imbelle*
*Arder sì fera, e ful minar sì forte;*
*Che s'io non chieggio aita*
*Finirà la mia vita.*
*Ma perche tanto o mio fedel t'ammiri,*
*Ch'inesperta fanciulla,*
*Tra le foreste errando,*
*Del mio Sangue Regal cura non pren-*
*Guarda al Re de le stelle* da?
*Al Monarcà del Ciel, che lo vedrai*
*Posta al tutto in oblio*
*La maestà superba,*
*Cõ cui tra' minor Numi in Cielo assiso*
*Di tonanti saette armato appare,*
*Non isdegnar, per inuolarne Europa,*
*Sotto i velli di Tauro*
*Gli ostri celar del suo celeste ammãto,*
*E la fronte Diuina,*
*Che splẽde ogn'hor di mille raggi ador*
*Armar d' horride corna.* (na,
Sil. *E tu, per farti a pieno*

*Di*

Di Gioue imitatrice,
Presso che di giouenca
Hai vestito il sembiante; hors ù nõ vo-
Teco più tẽzonar, che so ben' io (glio
Di che saette Amore
Armi la lingua a chi traffisse il seno.
E poi benche canuto
Fra le ceneri estinte
Del rogo del mio cor, sento tal' hora
Del' antiche fauille alti vestigi.
Tu mi palesa in tanto
Il mal, che sì t' affligge;
C'ho ben medico ingegno
Ne le febri d'Amor, per darti aita,
E degna è la mia fede,
Che 'l tuo mal non m'asconda.

Dor. Farò quanto m'imponi
Ma tirianci in disparte,
Ou' altri sorgiungendo vdir non possa.

Sil. E qui vicina a punto
La selua degli abeti,
Oue temprando il caldo al'ombra ami-
ca,
Non fia ch'altri n' ascolte.

Dor. Hor dunque andianne.

## SCENA QVARTA.

### Adone.

*TE Medardo te te; si caldo ahi lasso*
*Il gran Pianeta eterno*
*De' suoi raggi nociui*
*Nel più alto del Ciel vibra gli strali,*
*Ch'io non posso seguirti,*
*Ne veggio più, dou'io m'aggiri, o caro,*
*O mio fido Medardo.*
*Maledetta la fera,*
*Che di man mi ti trasse,*
*E voglia il Ciel, che non t'offenda ancora.*
*Ohime tutto distillo,*
*E l'humor, che dourebbe*
*Spegner il graue ardor, cresce la noia.*
*Al ombra di quest'olmo*
*Vo' pur posarmi in sì grã caldo alquãto:*
*Lascia, ch'io mi discinga,*
*Dal tergo la faretra,*
*E l'arco, e questo velo,*
*Che cotanto m'ingombra,*
*Nell'herbe adatti: hor si sto bene. O come*
*Spira lieue l'auretta.*
*Come dolce s'aggira*
*In albergo si caro*

*Tra*

*Tra la frondi più folte, e'l sonno inuita.*
*Vieni o figlio de l'ombre,*
*Dolce requie del alma,*
*Placidissimo sonno,*
*Gemello de la morte,*
*Compagno de la notte,*
*Che de la morte istessa*
*La notte sospirosa*
*A tolerar n'insegni.*
*Vieni o porto di vita,*
*O bando de le cure,*
*O de' gran campi Elisi,*
*Auuentoroso Nume,*
*E quest'egre mie luci*
*Co' tuoi lenti vapori*
*Cortesissimo adombra.*
*Vieni, ch'io ti prometto*
*Di ricomprar veggbiando*
*Con abbondante vsura*
*Di quest'hora fugace*
*Il bramato riposo.*
*Albor ch' a me discesa*
*Da la magion celeste*
*Raccorrò d'Amatunta*
*La vezzosa Regina,*
*E potrò, del suo lume*
*Nel'apparir del Alba*
*Trattener gli splendori,*

E tu

*E tu più lungo tempo,*
*Senza hauer tema alcuna,*
*Ch'ella quindi ti scacci,*
*Ne gli occhi de' mortali*
*Trionfando n'andrai.*
*Ma già sento di Lethe*
*Il soporoso humore,*
*Veggio la destra amica,*
*Che con le placid'onde*
*Mi racchiude la bocca, e'l Sol m'ascõde.*

## SCENA QVINTA.

### Fidauro. Adone.

E *Pur lassa ritorno*
*Al vaneggiar d'Amore,*
*Al pianto, a le querele; e nel mio seno*
*Fatto del altrui fiamme esca è lo sdegno.*
*O mia tradita fede,*
*O mia beltà schernita,*
*O soura ogn'infernale alma agitata.*
*Agitata Lesbina,*
*Quando sarà, che parta*
*Questa larua crudele,*
*Questa furia d'Auerno*
*Dal rogo del tuo seno, ou hor s'annida?*
*O mio core ingannato, a che cotanto*

*Piangi*

*Piangi quella beltà, che d'altri è fatta?*
*Speri forse con l'onda*
*De' lagrimosi humori*
*Toglier la luce a gli occhi,*
*Che fur de le tue fiamme*
*Innocenti ministri?*
*Credi forse infelice,*
*Di rimirar sepolto*
*Nel procelloso fiume*
*Del tuo misero pianto Amor crudele?*
*Ah più tosto t'ingegna,*
*Di far, ch'a le tue luci*
*Paghi l'empio nemico*
*Ogni stilla cadente vn mar di sangue.*
*Ma non è questi o Cielo*
*Adon, che dorme a la dolc'ombra assiso?*
*Non è questi l'ingrato,*
*Ch'a la mia fè tradita? o come bella*
*In sì bel volto ancora*
*La tradigion, benche spietata, assembra!*
*Come al raggio primiero*
*Di quel humide perle,*
*Che d'vn vago sudor gli ornan la gota,*
*Si dilegua lo sdegno, e vince Amore!*
*Tu dormi Adon, tu posi?*
*Tu nel placido seno*
*Giaci del sonno amicamente accolto?*
*Tu non miri crudele*

*Il*

*Il dolor, che m'accora;*
*La pena, che m'affligge;*
*L'aspe di gelosia, che'l cor mi punge;*
*Ah certo alma orgogliosa,*
*Ch'al aura lusinghiera*
*De' miei caldi sospiri*
*Hai le luci racchiuse, e sogni intanto*
*A quest'alma infelice*
*Pene, martiri, e pianto.*
*No no più non m'ammiro,*
*Che se'n voli sì tosto*
*Lungi dal petto mio l'ira crudele;*
*Poiche mentre ti veggio*
*Con gli occhi ricoperti, o mio bel Sole,*
*Amor m'assembri apunto;*
*Ed è ben di douere,*
*Che da lo stesso core*
*Fugga lo sdegno, ou'è presente Amore.*
*O Dio, che parlo? o Dio*
*Che più d'Amor fauello?*
*Soffrirò, patirò mesta, e tradita,*
*Che l'animate, e care*
*Rose di quella bocca*
*Baci altra, se baciar non le poss'io?*
*Da quella man crudele,*
*Ch'a me porse la fede,*
*Altri che questo seno,*
*Vedrò ne cari amplessi esser accolta?*

*Dhe*

*Dhe ritorni veloce*
*La fiamma de lo sdegno,*
*E la mia destra audace*
*Al ferro, al sangue, a la vẽdetta irriti.*
*Proui, proui vna volta*
*De la faretra sua l'armi nociue*
*Quel cor empio, e nocente,*
*Che de le sue saette*
*L'innocente mio cor per meta elesse.*
*Si si morrai crudele,*
*E morrò teco anch'io;*
*Guerreggiando n'andremo*
*Ambi al Tartareo Regno,*
*Tu con l'armi d'Amor io de lo sdegno.*
*O Ciel perche non posso (ma*
*Vibrar il colpo, e la mia destra iufer-*
*Lãgue ne la grand'opra? Ah ben cono-*
*Che mentre al aure, al vento (sco,*
*Finti colpi comparto,*
*Tu mi pungi crudel, tu mi percoti*
*Con amoroso dardo in mezzo al core:*
*Cessa, cessa mia vita,*
*Che pur troppo son vinta;*
*O se brami ferirmi, ecco lo strale,*
*Che di colpo più degno, e a me più caro*
*Piagherà questo seno,*
*Aprirà questo petto, onde se'n voli*
*Al oscura magion l'alma fugace.*
*Lassa:*

*Lassa tu non rispondi,*
*E sordo a' miei lamenti*
*Qual sempre fusti, addormẽtato hor giaci;*
*Crudel, dhe se non vuoi,*
*Che del mio mal pietose*
*M'apran sì dolce vscita*
*Spinte da la tua man l'haste mortali;*
*Apri almeno vna volta*
*Di que' lumi nemici,*
*Che mi feriron l'alma i sguardi irati.*
*I fulmini mortali,*
*E con quelli m'vccidi.*
*O se pur hai nel sen qualche fauilla*
*Di pietà del mio male,*
*Onde faci si care*
*A la funesta pompa*
*Neghi del mio feretro,*
*Dimmi almeno vna volta,*
*Vanne in pace mio core;*
*Che da le tue parole*
*Tranquillata la morte,*
*Farà, dolce languir l'anima mia.*
*Ma tu forse dormendo*
*Pietoso del mio mal chiara m'additi*
*D'vna morte felice*
*La bellissima imago,*
*E con sonno sì caro*
*Del sonno eterno adinuaghirmi aspiri.*

*Morrò*

*Morrò dunque mio Sole,*
*Morrò, ch'esser non può dura la morte*
*Mentre a morir m'inuita*
*Il mio cor, la mia vita.*
*Su su ferro pietoso*
*Ferro che già felice*
*Fusti ne la faretra*
*Del bel Idolo mio chiuso, e raccolto;*
*Apri questo mio seno,*
*Che t'appresento inerme;*
*Segui de gli occhi amati*
*Del tuo Signor crudele*
*I trionfi, e le palme;*
*Pungi, piaga, trafiggi,*
*Togli da questo cor l'imago altera,*
*Togli il fero sembiante,*
*Onde ne l'ombre eterne,*
*A funestar de lagrimosi abissi*
*I sempiterni horrori,*
*Questa peste d'Amor meco non scenda.*
*Già d'vn rigido gelo*
*Tutta colma mi sento, ecco la morte,*
*Che bramosa m'attēde; io veng' io vēgo,*
*E dal corpo in vn punto*
*Sciolta, e dal dolor mio*
*Ne le tue braccia a riposar m'inuio.*

SCE-

## SCENA SESTA.

Siluarte. Doralba. Fidauro. Adone.

*OHimè ferma infelice.*
Dor. *O Dei che veggio?*
*Nele braccia del sonno*
*Quinci Adon si riposa, indi Fidauro*
*Corre in braccio a la morte.*
Fid. *O cruda morte*
*Tu pur t'ascõdi, el mio dolor s'auuiua.*
Sil. *Cosi dunque vaneggi?*
Fid. *O Dio Siluarte*
*Con che dura pietate*
*Il mio dolce morir tardi, e raffreni!*
Dor. *Dunque il sonno, e la morte*
*Fortunati gemelli*
*Denno, hauer in vn punto*
*I due volti più cari,*
*Di cui splenda la terra,*
*Nel fosco sen mirabilmente accolti?*
Sil. *Morir? non è Fidauro*
*Di magnanimo cor atto, o pensiero,*
*Per estremo dolor torsi la vita.*
Dor. *E'n qual prima deggio*
*Di si vaghi sembianti*
*Spettatrice amorosa erger lo sguardo?*

Sil.

Sil. *Ohimè tutto ancor tremo.*

Dor. *Questi col sonno adombra*
*Le pupille vezzose,*
*E'l bel lume in cui viuo a me nascōde;*
*Quegli d'horror di morte*
*Sparge pallido il viso,*
*E co' languidi sguardi il cor m'afflig-(ge.*

Fid. *O Cieli à me nemici*
*Perche negar la morte,*
*A chi fugge la vita,*

Sil. *Frena frena Fidauro*
*Del tuo cieco furor l'impeto ardente,*
*Viui, e se spirto accogli,*
*Che sa incontrar la morte,*
*Non ceder al dolore.*

Fid. *Ahi lasso, e come*
*Così viuer poss'io*
*Tra tante fiamme auuolto*
*Del cor, del alma, e de lo spirto priuo?*

Sil. *Eccoci senza fallo*
*Su'l vaneggiar d' Amore.*

Dor. *O Dio come vezzoso,*
*Benche pallido in viso altrui rassēbra*
*Ecco apunto il sembiante,*
*Che dee prender Apollo*
*Qual hor nel salso humore*
*Giunto a l'Occaso impallidisce, e more.*

Sil. *Su che pensi Fidauro?*

*Ritor-*

*Ritorniamo a le tende;*
*Che mentre in su la guancia*
*Ride la primauera*
*De la tua verde etade.*
*Non è tempo di morte, e s'à te pare*
*Disperato il tuo caso,*
*Egli è, perche non sai, come improui*
*Dal grembo de' dolori*
*Faccia bẽ speßo Amor nascer la gioi*

Fid. *Andianne, oue a te pare,*
*Ma fiè breue il viaggio;*
*Che'l più dritto sentiero*
*E per me quel di morte.*

Sil. *Non ti partir Filinda;*
*Che tornerò fra poco.*

Dor. *Io quì t'attendo,*
*Ma tronca ogni dimora.*

## SCENA SETTIMA

Doralba. Adone.

D*Vnque parti mia vita, ed io n*
*moro?*
*Ed io spirò infelice? Ah che frenata*
*Da quest'altra bellezza*
*L'alma non scioglie, a seguitarti, il vol*
*Ed o come leggiadro*

Ne

*Ne le braccia del sonno al ombre amiche*
*Adone il bello addormentato hor giace.*
*O come in tutto ha preso*
*Del cieco Dio la feritrice imago,*
*Ecco i strali pungenti,*
*Ecco l'arco funesto, ecco racchiuse*
*Le pupille ridenti,*
*Ecco portiam la face*
*Ei nel volt', io nel sen cruda, e vorace.*
*Ah ch'Amor certo assembra,*
*Ai strali, a i lumi, al'arco*
*Ma nõ conosce Amor l'alma orgogliosa;*
*E lassa altro non haue*
*Di quel arcier feroce,*
*Che l'ali, onde mi fugge,*
*E'l foco, onde mi strugge.*
*Ma tu sonno importuno*
*Figlio del ombre oscuro,*
*Dunque nulla pauenti,*
*D'erger i tuoi vapori*
*D'intorno al mio bel Sole? Ah se tu sei*
*Quel sonno, che la notte*
*Fugge da gli occhi miei,*
*Chiudi, chiudi que' lumi*
*Tanto sol, ch'io rapisca*
*Da si bel labro vn bacio;*
*Onde se pur è priuo*
*Lo sguardo addolorato,*

*Di vagheggiar vegghianti*
*Que' luminosi rai; la bocca almeno*
*Goda l aure odorate,*
*Che, s'aggiran tra quelle*
*De' giardini del Ciel rose animate.*
*O rubini vezzosi, o lucid' ostri,*
*Che'n quel varco amoroso*
*E splendete, e ridete:*
*O bellissime perle,*
*Che trà que' labri accolte,*
*Qual hor formate il riso,*
*Dolcemente ferite,*
*Perdonate vi prego*
*Al ardor, al ardir, onde sospinta*
*L'auuenturoso furto*
*D'vn caro bacio, ad inuolar, m'inchino.*

## SCENA OTTAVA

Doralba, Satiro. Adone.

F*Erma ladro villano: ahi ch'io s[on]*
*morta,*
Sat. *Dhe taci anima mia.*
Dor. *Soccorso Adone.*
Ad. *Ohime, chi mi disturba*
*Si gradito riposo?*
Dor. *Vibra, ah vibra più tosto*

*Contro*

*Contro di questo seno*
*Valoroso garzon l'hasta fatale,*
*Che'l mostro scelerato*
*Ne le braccia impudiche hoggi m'accolga.*

Ad. *Lasciala traditore, o ch'io t'uccido,*
*Tu t'inuoli fellone?*
*Tu te'n fuggi alma vile? ah perche meco*
*Non ho Tigri, Licisca, o'l mio Medardo?*
*Ma che? volcran l'armi,*
*Doue non giunge il piede.*

Dor. *Aita, aita.*

Il fine dell'Atto secondo.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

### Satiro.

*O Del Regno d'Amor leggi spietate*
*O supba alterezza, empio costum*
*O Deità funesta. o crudo arciero,*
*Quanto quanto s'appose,*
*Chi fu, che pria t'infinse*
*D'ali rapide, e preste a tergo armato.*
*Lasso pur troppo è vero,*
*Che se doni talhora*
*D'vn sognato piacer l'ombra fugace,*
*Tosto a rapir quel ombra*
*Velocissime penne a tergo impiumi.*
*Tu de la Dea, che nacque*
*Nel Ocean superbo,*
*Tu del fabro, che viue*
*Nel ardente fucina, iniquo figlio,*

*Da lor certo apprendesti,*
*Come fa'l Mare apunto,*
*Che si turba in vn punto;*
*Com'è'l foco, che splende,*
*E con le fiamme offende;*
*Quinci ad amareggiar di nostre gioie*
*Qualhor sembran più care,*
*Le dolcezze gradite,*
*Quindi a ferirne, ad infiãmarne a morte;*
*Quando con vn sorriso,*
*Con vn sguardo viuace*
*Par, che'l Ciel ne disserri entro vn bel viso.*
*Lasso, e qual è nel mondo*
*Terra così riposta,*
*O de gli anni, e del Sole oltra il camino,*
*Che de la tua fierezza*
*Mille essempij nõ mostri? il Cielo o crudo,*
*O fero aspe d'Auerno, il Ciel si vede*
*Dal tuo velen contaminato, e guasto.*
*Io non dirò del Regnator superno*
*L'impudiche sozzure; onde non haue,*
*D'altro più, che di suora*
*La gelosa Giunon l'inutil nome;*
*Non ridirò di Febo*
*Le sciagure amorose,*
*Ne de la Dea pudica,*
*L'honestà combattuta; ond'hoggi ancora*

*Altamente macchiati in Ciel dimostra*
*Da' baci impuri i luminosi argenti.*
*Dirò di lei, che del tuo Nume al mondo*
*L'empio parto produsse*
*Misera madre i palesati ardori:*
*Per te, per te la suso*
*Da crudi lacci auuinta,*
*Tra le braccia robuste*
*Del fero Dio del armi ignuda apparue,*
*E de' Numi immortali,*
*Che la videro inerme al bianco seno*
*Stringer l'irato Dio, mosse le risa.*
*Che più, cruda fantasma? ecco hoggi apunto*
*De la tua crudeltà rara vna proua,*
*Eccomi in fera guisa*
*Molle del proprio sangue, ecco traffitto*
*Posso regger a pena*
*L'affaticate piante, ecco infelice,*
*Che bramando sanar l'empia ferita*
*Del armi tue, che m'impiagaro il core,*
*Vo da punta nemica*
*Di più dure saette il fianco offeso;*
*O Dio come son molle*
*Di sanguinoso humore; almeno hauessi*
*Con che terger la piaga;*
*Ma se frondi v'adopro,*
*Temo occulto veleno;*

Se

*Se tralascio la cura*
*Vado incontro a la morte. Oh non vegg'io*
*Quinci opportuno vn velo,*
*Che'l Ciel pietoso al mio bisogno addita?*
*Che quì, dou'al mio male*
*Diè principio funesto,*
*Per mia salute arreca?*
*Lascia, ch'io men'auuolga il fianco offeso;*
*Così a punto sta bene. Ohime che miro?*
*Che guerrera faretra*
*Colma di rigid' haste è qui vicina?*
*O de la fera man, che mi traffisse*
*Dispietate quadrella, armi inhumane;*
*Dhe così potess'io*
*Far del'empio nemico,*
*Che qui dentro v'accolse, alta vendetta;*
*Come del mio furor l'ira fatale*
*Scenderà sopra voi: gitene a terra*
*Legni crudi, e funesti, empie saette;*
*Ecco al bosco vi rendo;*
*Ond' haueste la vita; ond'a la morte*
*Feste batter ben spesso*
*Per l'aereo sentier ratte le piume;*
*Ne tu fascia inhumana*
*Dal mio vindice sdegno intatta andrai,*
*Ecco dal fianco offeso, oue nemica*
*Simulando pietà, beui'l mio sangue,*

*Lacera ti ritolgo,*
*E per vendetta in mille parti incido.*

## SCENA SECONDA.

### Fidauro.

*Così dunque son'io*
*Fatta sol per mio mal mostro infeli*
*Di pene, e di tormenti,* (c
*Che se bramo la morte,*
*M'è vietato il morire,*
*Per farmi con la vita*
*Mille morti prouando il dì languire?*
*Ahi lassa, che le Parche*
*Tengon del viuer mio sospeso il filo,*
*Perche, soffrir de le mie pene inique*
*Gl'inusitati horrori*
*Nel suo rigido sen teme l'Inferno,*
*Ma che velo è mai questo,*
*Che di sanguigne note,*
*E'n più parti diuiso, horrido appare?*
*Che verghe a terra sparte?*
*Che spezzate quadrella?*
*Che ferri in vano acuti? O Cielo, o Gio*
*O strali, o velo, o sangue,*

O del

*O del mio fero, e scelerato sdegno*
*Dolorosi trionfi, opre funeste:*
*Tu se' morto mia vita?*
*Tu da la belua insana,*
*Che con magiche note*
*Trassi dal ombre eterne, Adon cadesti*
*Miseramente vcciso, ed io non moro?*
*E la terra non s'apre?*
*Non spalāca gli abissi? Ah che sdegnata*
*Contro il mio fallo iniquo,*
*Vuol, ch'io viua lontana.*
*Dal mio bel Sol, che nel suo grembo accoglie.*
*E se tal hor tremando*
*Al suon de le mie voci*
*Da le caliginose atre spelonche*
*Al più lucido Sol l alme sospinse,*
*Hor la strada infelice,*
*Ond' al ombre si varca, a me dinega.*
*Ma neghi pur, se puote,*
*Ch' oue langue la bocca*
*Suplirà questa mano: a te mia vita*
*Consacrerò quest'alma; e se negasti,*
*Teco hauermi viuendo,*
*Teco m' haurai morēdo. O Dio che parlo?*
*O Dio, doue son poste*
*Le reliquie del corpo amato, e caro?*
*Doue il volto amoroso*
*L'impallidite rose*

*De le languide labra altrui nasconde?*
*Ha forsi, perche fora*
*Troppo dolce la morte,*
*S'io mirar la potessi in grembo assisa*
*Di que' vaghi pallori, il Ciel sospinse*
*A rapirgli le fere? ahi dolce, ahi cara,*
*Ahi troppo nobil preda. O pur potessi*
*Nel grembo istesso, oue tu giaci accolta,*
*Trouar anch'io la tomba: vscite, vscite*
*Fere senza pietate,*
*E contro del mio seno*
*Irritate, arrotate,*
*E gli sdegni mortali, e'l dente crudo;*
*Eccolo inerme, e ignudo.*
*Lassa voi dinegate*
*Quest vfficio pietoso al mio dolore,*
*Perche troppo v'assembra*
*Fortunato il morire,*
*Se vien da quella bocca,*
*Che la mia vita vccise; o pur temete,*
*Di ferir questo core,*
*Doue si crudo alberga*
*Di pietate, e d' Amor spirto nemico.*
*A cui dunque mi volgo?*
*A cui lassa ricorro?*
*A voi del ombre eterne*
*Dispietate falangi, a voi m'inchino;*
*Su su del basso Regno*

*Feri*

*Feri numi crudeli,*
*Fulminate, trahete,*
*Lacerate, ferite,*
*Quest'alma traditrice,*
*Che da' terreni suoi dolci legami*
*La più bell'alma ha sciolto.*
*Si si l'homero mio curui, e tormenti*
*Quel sasso horrido, immenso,*
*Ch'a Sisifo infelice*
*L'alta ceruice, e le gran spalle aggraua:*
*Fugga da questa bocca*
*L'onda fallace, e la mia sete inganni:*
*Io son, che meritata*
*Ho de' turbini tuoi l'ira mortale,*
*O sanguinosa rota,*
*Che del Tessalo Rege*
*L'addolorate membra intorno aggiri:*
*Sospendete le destre,*
*A me l'vrna cedete*
*Debita al error mio, consorti Argiue;*
*Voi voi tra l'ombre oscure*
*Accogliete quest'alma,*
*De le vost'opre imitatrice iniqua:*
*E nel Tartareo Regno*
*Passo non sia, ch'io moua,*
*Guardo non sia, ch'io giri,*
*Doue del error mio perfido, & empio*
*Non mi tormenti ogn'hora*

*Con l'horror suo la scelerata imago.*
*Ma che pallido mostro*
*E quel ohimè, ch'io veggio?*
*Che fantasma funebre*
*D'improuiso m'appare?*
*Che larua fulminante,*
*A cui fan serpi attorcigliati al crine*
*Ombra spietata al inhumano volto?*
*Ferma, ferma crudele,*
*Perche, perche m'assalti*
*Con si cocenti, ed importuni ardori?*
*Se chiede la vendetta*
*Debita a le mie colpe Adon sdegnato;*
*Ecco, ch'io non m'arretro,*
*Eccoti il seno inerme,*
*Ma tu pensar douresti,*
*Che'l mio infelice errore*
*Sol fu colpa d'Amore.*
*Ohimè trema la terra, il Ciel s'oscura*
*E traballano i colli, onde sì tosto,*
*Si funesti giganti*
*Dal empia Dite, aguereggiarne, vsciro?*
*Dunque voi congiurate*
*Contro de la mia vita,*
*E le vaste montagne,*
*Ch'atterriro il Tonante, in me rapite?*
*Pietà, pietà crudeli;*
*Ahi che cade Citero,*

*E Pallene superba, e Pelio, ed Ossa*
*Ruinosa m' opprime; ò me infelice:*
*O che gelida mano*
*Mi parte il seno, e mi distringe il core!*
*Sei tu forse Megera? o come torue*
*Roti de' feri lumi*
*Le sanguigne pupille! o dispietata*
*Tu pur mi traggi a la Tartarea corte,*
*Tu m' ancidi crudele, ahi duolo, ahi*
*morte.*

## SCENA TERZA.

Egeria. Doralba. Fidauro.

*TV preda ohimè di semicapro osceno!*
*E come? e qual trouasti (vo?*
*Scampo da la sua destra in sì grand'-*
Dor. *Io ti dirò, d' vn arbuscello opaco*
*Giacea vinto dal sonno*
*Alon' il vago a le dolc' ombre assiso,*
*E sì dolce, e vezzoso*
*Scopria, benche dormendo*
*Fra le labra di rose amico vn riso,*
*Che da forza amorosa*
*Agitata, e rapita*
*Sentij venirmi al cor alto desio,*
*D accostar la mia bocca a quegli ar-*
*denti*

Ru-

*Rubinetti ridenti,*
*E già fatta vicina*
*A quel varco odorato*
*Staua per iscoccar feruido il bacio,*
*Quãdo, che vn calpestio sento a le spal-*
*Di corridor veloce, e volgo a pena (le*
*Le timorose luci,*
*Che da braccia ferine*
*D'vn Satiro lasciuo*
*Vengo nel seno al'improuiso accolta,*
*Quindi è, ch' ergẽdo vn doloroso gri-*
*Chiedo soccorso, aita; (do*
*E'l bello Adon, che dorme,*
*Cõ piena voce al gran periglio inuoco:*
*Quegli s'erge dal' ombra,*
*E su l'arco guerrero*
*Stringe cõtro il fellon l' hasta morta-*
*Ma sì veloce, e presto (le,*
*Moue le piante il predator infido,*
*Che bench' al fianco hirsuto*
*Scocchi l' arma volante,*
*E di graue ferita il renda offeso;*
*Nondimeno ne perde*
*La desiata traccia.*

Eger. *O sfortunata*
*Io, che libera son, pur ne pauento.*

Dor. *E già tra le più folte ombrose frõdi*
*De la selua vicina,*

*Nulla*

*Nulla dal mio lamento*
*Mosso l'empio caprò, tratta m'haued;*
*Quand' ecco vscir di fianco,*
*Con l'arco teso in mio fauor Fidauro;*
*Fidauro la mia vita,*
*Che veloci facendo al crudo strale*
*Contro 'l fero animal batter le penne,*
*L'anca già lassa al predator traffigge.*

Eger. *Lodato il Ciel respiro.*

Dor. *Al' hor l'empio biforme*
*Tratto a le stelle vn lagrimoso grido,*
*Con sì barbaro insulto*
*A terra mi sospinse,*
*Che stordita, e dolente*
*Per lo giro d'vn' hora iui mi giacqui,*
*Ne più, quando a fatica*
*Ala luce del Sol le luci apersi,*
*O Fidauro riuiddi.*
*O la fera nemica, e voglia il Cielo,*
*Che vinta habbia riuolti*
*Dal mio bel Sole in altra parte i passi.*

Eger. *Ma come al'hora in sì remoti horrori.*
*Vn sì fido soccorso il Ciel t'addusse?*

Dor. *Non so, ma forsi Amore,*
*Perche pur io ritroui,*
*Se'n altro non la veggio,*
*Tra Fidauro, et Adon, d'obligo almeno*

*Qual-*

*Qualche disuguaglianza, e quinci apprenda,*
*Ad'amarne sol' vno, iui il sospinse.*

Eger. *E doue Adon posaua,*
*Quando fusti rapita?*

Dor. *Cola stauasi a punto. O sommi Dei*
*Mirate merauiglia, (siso;*
*Al ombra istessa, e'l mio Fidauro as-*
*E dorme anch' egli. Oh che vegg' io?*
*Fors' e' terreni alberghi (son questi*
*Doue dormon gli Amori?*

Eger. *Come dolce riposa!*
*Vo' pur anch'io mirarlo,*
*E veder più d'apresso*
*Quel volto, onde le fiamme*
*Si vaste, e viue Amor tiranno accẽde.*

Dor. *Guarda, che tu no'l desti: o mio te-*
*Se'l sonno a me pietoso (soro,*
*Ti scoprisse dormendo,*
*Co' vani simulacri vn' ombra sola*
*Del mio dolor verace.*

Eger. *E pur pallido in viso.*

Dor. *Hor sì che si può dire,*
*Che dorme al'ombra il Sole,*
*E pur da sì bell'ombra*
*Pioue d'ardori vn nembo,*
*Ch' altri di fiamme ingombra?*

Eger. *O come hà de la bocca*

*Sco-*

*Scolorite le rose.*

Dor. *Ben se dormia si vago*
*Endimion vezzoso,*
*Hebbe ragion, qual' hora*
*Ad inuolarne i baci,*
*Arsa fra noi discese*
*Da le fiãme d'Amor la fredda Luna.*

Eger. *Ohimè corri Doralba,*
*Che'l tuo Fidauro è morto.*

Dor. *O ciel che sento?*

Eger. *Ha sì gelido il volto.*

Dor. *O Fidauro mia vita,*

Eger. *E d'vn freddo sudor sì molle il vi-*
*Ch'è spirato senz' altro.* (*so,*

Dor. *O me dolente.*

Eger. *Ma dhe vedessi almeno,*
*Come finìo la vita.*

Dor. *Come, com'esser puote,*
*Che ne' tuoi lumi ardenti,*
*Dal cui splendor viuace,*
*Sì calde fiamme accolsi,*
*Habbia albergo trouato*
*Il gelo de la morte?*

Eger. *Veggio ben quinci a terra*
*Strali infranti, haste rotte;*
*Ma non veggio d'alcuna*
*Stilla di sangue i crudi ferri aspersi.*

Dor. *Tu non m'odi Fidauro?*

*Non*

*Non rispondi mio core?*
*Doue, ah doue rapisci*
*Alma bella, e fugace*
*Teco nel tuo morir l'anima mia;*

Eger. *Non è il volto amoroso*
*Liuido di veleno;*

Dor. *Donde, donde la morte*
*Inuidiosa, e cruda*
*Tolse i gigli funesti,*
*L'importune viole,*
*Per coprirne le rose,*
*Che t'ornauano il volto, o mio bel Sole?*

Eger. *Sono intatte le vesti.*

Dor. *Ah se tu quì d'intorno*
*Al bel corpo t'aggiri anima bella,*
*Dhe per pietà m'addita*
*La strada, ond'io ti segua.*

Eger. *Ferma, ferma Doralba,*
*Sento il cor, che si moue; egli nõ passa.*
*Hor tu mentre correndo*
*Vado al fonte vicino, e quindi arreco*
*Linfe per isspruzzarlo,*
*La ceruice, che langue,*
*Lieue nel grembo accogli, onde fra tanto*
*Commoda si riposi.*

SCE-

# SCENA QVARTA.

## Doralba. Fidauro.

*Apri gli occhi Fidauro,*
*Scopri quelle pupille, a cui col*
*Forman l'esequie estreme (pianto*
*Le dogliose mie luci. O se pur vuoi*
*Cara vita morir, prendi'l mio core,*
*E morendo l'adopra;*
*Ch'egli per lunga vsanza,*
*Reso già forte, al sospirar d'Amore,*
*Ben saprà de la morte*
*Tra gli estremi sospiri*
*Prontamente languire: apri Fidauro,*
*Apri gli occhi dolenti, e se la morte*
*Brama di fronte alcuna*
*Chiuder gli sguardi, o tenebrar la luce,*
*Chiuda l'egre mie luci,*
*C'han dal'acque del pianto,*
*Dal fumo de' sospiri*
*Già combattute, e vinte,*
*Quasi augelli notturni in odio il Sole.*
*Dhe non negar mia vita,*
*Che pur, benche vicina*
*Al varco del morir, mia vita sei,*
*Ch'arder al mio feretro.*

*Scor-*

*Scorga sì care, e belle,*
*Non facino, ma stelle.*
*Suela que' lumi ardenti,*
*Scopri que' rai lucenti; (ond'io*
*Poich' è ben di douer, che gli occhi*
*Tra le fiamme d'Amor arsi tutt' hora*
*E ceneri di morte,*
*Onde spargo la fronte,*
*Prima del mio morir, mirino ancora.*

## SCENA QVINTA.

Rodaspe. Doralba. Fidauro.

ODO languidi accenti (punto
*Ferir l'aura dogliosa, e parmi a*
*La voce di Doralba, il Ciel m' aiti.*

Dor. *O come sei leggiadro,*
*Benche vicino a morte,*
*Pallidetto Amor mio,*
*Come nel tuo pallore*
*Bello assembra il morire,*
*E dolce anch' egli impallidisce Amo-*
*Tu le rose del volto (re!*
*Scolorite dimostri,*
*E pur e'l Sol de' tuoi begli occhi arden-*
*Che co' raggi cocenti (ti,*
*Potria farle languir, tra l'ombre au-*
*Si si d'Amor' è questa (uolto;*
*Ma-*

*Merauiglia funesta,*
*Che, fuori ancor del natural costume*
*Fa, che cresca l'ardor, se manca il*
*lume.*

Rodas. *O se questa è Doralba,*
*Infelice Rodaspe.*

Dor. *Manca il lume viuace,*
*E la bocca amorosa,*
*Che mi può dar la vita*
*Col suon d'vna sol voce, è fredda, e*
*Ah che la chiude il Cielo; (tace.*
*Perch'ella ha già de le sue spere al cā*
*Con più dolce armonia, (to.*
*Tolta la palma, e'l vanto;*
*Folle dunque non vede,*
*Che s'ella more, accolta*
*Tra le stelle del Ciel chiare, e lucenti,*
*L'emulerà con più soaui accenti?*

Rod. *Ma che rustici ammanti*
*Son quelli, onde s'adorna?*

Dor. *Lassa indarno m'affliggo,*
*E tu forse non m'odi*
*Alma beata, e bella,*
*Che dal corpo disciolta*
*Al Ciel se' gita, ou' hor gioisci, e godi,*
*Ed o come m'additi,*
*Mentre non men voraci*
*Spiri le fiamme, e'l foco*

*Da le*

*Da le tue fredde mẽbra, o dura sorte,*
*C' han commune l' albergo Amore, e*
Fid. *Ohimè dolente.* *( morte.*
Dor. *O cieli*
*Che sento? il mio Fidauro*
*Con vn ohimè m' auuiua.*

## SCENA SESTA.

Egeria. Rodaspe. Fidauro. Doralba.

L*Odato il Ciel, che non v' han d' vopo*
*hor l' onde.*
Rod. *Ah pur troppo son certo.*
Fid. *Eccomi giunto al fine*
*Sotto i Regni profondi. O come chiaro*
*Nel albergo del' ombre il Sol si vede,*
Eger. *Mira, ch' ancor vaneggia.*
Dor. *O cara luce,*
*Quando tu pur ne la gran Regia oscu-*
*T' aggiraſſi dolente,* *( ra*
*Faria pur troppo il tuo bel viso adorno,*
*Fra gli horrori di lei splẽder il giorno.*
Fid. *Chi mi sostiene? è forsi*
*L' amata ombra infedele,*
*Che fatta al fin pietosa*
*De' miei lunghi martiri, in sen m' ac-*
*coglie?*

*Certo*

*Certo quella tu sei;*
*Ve'che pur non mi fuggi, o dolci, o cari*
*O molto in van bramati,*
*Mentre vissi nel mondo*
*Soauissimi amplessi.*

Rod. *O la Doralba*

Eger. *O me dolente.*

Rod. *E questi*
*Di Vergine pudica,*
*Di fanciulla Reale,*
*L'vsato ammãto, e la modesta imago?*

Fid. *Ah, che tu m'ingannasti*
*Fantasma traditrice, e tu chi sei?*
*Del tenebroso Regno,*
*Se' forse il gran Tiranno,*
*L'Imperador d'Auerno? o Re possente,*
*O de' profondi Abissi*
*Rigida maestà, Nume seuero,*
*O Monarca del'ombre, a cui s'inchina*
*La falange infinita*
*De la perduta gente. Ah se d'Amore*
*Per la bella Sicana*
*Portasti il cor già lũgo tempo acceso,*
*Habbi di me pietate,*
*Rendimi il bel ch'adoro, hor tu nõ sai,*
*Qual'habbian le mie voci*
*Contro de' Regni tuoi forza, e valore?*

Rod. *Questi folle s'infinge,*

*Ma*

*Ma'l fanerò ben io.*
*Hor tu taci Daralba? hor muta fei?*
*Tu pur teſtè con ſi ſoaui accenti*
*Fauellaui d'Amor, ch'emula a punto*
*De le voci d'Orfeo, tragger poteſti*
*L'alme da Dite, e depredar l'Inferno.*

Dor. *Pietà: non ſo s'io dica*
*O Prence, o genitor, ch'l Padre offeſi,*
*E temo ohimè la Maeſtà Regale,*
*Pur padre ti dirò, ch'Amor crudele,*
*Ch'aderrar mi ſoſpinſe, anco m'in-ſegna,*
*Ad implorar gemendo*
*La paterna pietate: Amor che ſpeſſo,*
*Non ch'incauta fanciulla,*
*Ma gli ſteſſi del Ciel Numi immortali*
*A vaneggiar ſoſpinſe. Errai, t'offeſi,*
*Ma dhe prima, che ſcenda*
*Soura queſto mio capo*
*Del tuo giuſto furor l'ira dannoſa,*
*Volgi, ah volgi le luci*
*In quel volto leggiadro, oue la morte*
*Puote bella ſembrar, ch'iui vedrai*
*L'amoroſa cagion del'error mio:*
*Io non chiedo però, ch'al mio fallire*
*Tu perdoni il caſtigo, ecco la gola,*
*Ecco ti inerme il ſen, ſtringi la ſpada,*
*E co' riui di ſangue*

*Aſter-*

*Afergi le mie macchie,*
*E le fiãme d'Amor struggi, ed estingui.*
*Ah ma frena lo sdegno*
*Contro del mio Fidauro,*
*Sola sarò ben io*
*Senza di lui bastante*
*A sostener ciò, che d'vn huom può l'ira.*
*Ne tu'l deui punir se giusto sei,*
*Ch'egli priuo de' sensi*
*In nulla errar poteo,*
*Ne d'altro error, che d'esser bello, e reo.*

Rod. *Tolga il Ciel, ch'io disciolga*
*Di sì leali amanti*
*Coppia sì fida, e cara. O la Darete*
*Vanne, e teco Fidauro*
*Guida a le Regie tende: iui la cura*
*Del mal ond'e' vaneggia*
*S'ordinerà breue, e sicura, e'n tanto*
*De gl'Imenei bramati*
*Destineremo la fortunata Aurora:*
*Ergiti in piè Doralba, e fa buon core,*
*Che'n breue riuedrai*
*Sano in tutto'l tuo sposo.*

Dor. *Il Ciel ti renda*
*Di cotanta mercè premio infinito.*

Rod. *Seguimi Acasto.*

Dor. *Andiamo*
*A ripigliar nutrice*

*E L'ab-*

*L'abbandonato ammanto: ò là non odi;*

Eger. *Vengo, ma tu raccogli*
*Il dardo.*

Dor. *Hor non più dardi,*
*Ch'altr'armi Amor m'addita.*

## SCENA SETTIMA.

Adone.

**O** *Himè, così veloci*
*Stampò fuggendo il Satiro lascivo*
*Del torto piè caprin l'orme ferine,*
*Ch'io ne perdei la traccia, e voglia il Cielo,*
*Ch'io troui la faretra,*
*Da cui tempo non hebbi*
*Di trar altro, ch'vn hasta; ò che veggio?*
*Son rotte, e a terra sparte*
*Le volanti quadrella, i dardi acuti:*
*Non ne lasciò pur vn l'ira crudele*
*D'vn si cieco furor sano, ed illeso;*
*Lasso, com'hor potrei,*
*Se fulminando vscisse*
*Da la caua spelonca il mostro osceno,*
*Frenar belua si fera?*
*Ma dhe ch'io veggio in terra*
*Vn dardo pastorale: il Ciel pietoso*

*Porger*

*Porger mi vuole a sì grand' uopo aita.*
*Ecco ch' ad alta voce*
*Perciò gratie ti rendo, e coraggiosa*
*Rendo la destra inferma.*
Ferma. *Qual voce ohimè graue, e seuera*
*Mi rimbomba su l core? E tu chi sei,*
*Che con sì feri accenti*
*Tra quest' ombre solinghe hoggi ritrouo,*
*Per atterir altrui giunto a fermarte?*
Marte. *Del quinto Cielo*
*L'implacabil Tiranno, il fero Dio?*
*E come? e che n'apporti*
*Dal albergo spietato, oue racchiuse*
*Fremon le pesti ogn' hora*
*Del tuo Regno crudel pallide, e smorte?*
Morte. *Tu morte arrechi? Hor doue al-berga*
*Quegli, che dee cader dal crudo assalto*
*De la fera tua man vinto, ed oppresso?*
Presso. *Qui non vegg'io*
*Orma d'altra persona.*
*Ma dimmi è forsi Adone*
*Quegli, in cui pur t'accingi,*
*A lasciar hoggi il formidabil segno*
*De' sdegni tuoi barbaramente impresso?*
Esso. *Ed' in che t'offese*
*Lo sfortunato incauto, onde sì fero*
*Quinci l' attendi al varco,*

*La destra irata insanguinar bramando?*
Amando. *Odi riuale*
*So che sei ben prouisto, e chi poteo,*
*Gradir fiamma si vile,*
*Mentre dal altra parte*
*Vide, come inuaghito*
*Di sue bellezze il Dio del armi ardea?*
Dea. *La bella Dea*
*Forse vuoi dir di Gnido? hor si t'intendo:*
*Ma quando sia, che combattuto, e vinto*
*Per si bella cagion egli si mora?*
Ora. *Dunque si tosto*
*Pensi torgli la vita? onde son l'armi?*
*Forse la face arrechi,*
*Con cui talhor nel tuo gran carro asceso,*
*Porti guerra a mortali*
*Da la sanguigna tua torrida sfera?*
Fera. *E qual fera puote*
*Adon temer, che fanciulletto appresе,*
*A superar le fere, ed hoggi apunto*
*Vinse, e'n fuga riuolse il semicapro?*
Apro. *Si si ne' suoi natali ancora*
*Minaccia sti l'istesso, hor sciogli adunque*
*La periglio sa belua,*
*Ch' Adon l'attende, e ben farà vederti*
*Del suo inuitto valor chiare le proue,*
*Se'n quella homai s'auuiene.*
Viene. *Ed io pur m'accingo*

*Al periglioso aßalto. Ohimè che veggio?*
*Che pallid'ombra è questa,*
*Ch'a la selua s'oppone? o me infelice.*

## SCENA OTTAVA.

Ombra di Mirra, Adone.

F*Rena figlio le piante; oue ne vai?*
*Non odi il Ciel, che'l tuo periglio*
*Quiui, se tu nol sai,* (*addita?*
*Da le furie d'Auerno*
*Animato s'asconde apro fatale;*
*Che col dente mordace*
*A la tua morte insidioso aspira.*
*Io io dal fosco Regno,*
*Ou'infelice albergo,*
*Vidi il mostro inhumano,*
*Che da gli angui funesti*
*De le barbare Dee punto, e battuto;*
*Testè fremendo al Ciel sereno vscia.*
*Volgi, ah volgi le piante*
*A più miti foreste, ed hoggi impara,*
*A seguir quelle fere,*
*C'han le piante fugaci,*
*A fuggir quelle belue,*
*C'han il dente mortal, l'vnghie rapaci.*

Ad. *O qual gelido horror l'alma m'ingõbra!*
*Posso tremuli apena*
*Mouer gli accenti, articolar le voci.*
*Dhe pietoso ti renda alma gentile*
*Il Ciel quella mercede,*
*Che darti non poss'io;*
*E se colà de la Tartarea sede*
*Ne le campagne Elise*
*L'Inferno Gioue a tuoi riposi arrida,*
*Non mi celar il nome*
*Di chi cotanto ha la mia vita a core.*

Omb. *Mirra figlio son io; Mirra infelice,*
*Ch'a te madre, e sorella*
*Ne l'Arabiche selue,*
*Quando ch'io la perdsi, diedi la luce.*
*Ahi che l'Inferno auaro*
*Al ombre mi rapella,*
*Pur di nouo m'astringe*
*L'onde a varcar del taciturno oblio,*
*A Dio Sol, figlio a Dio.*

Ad. *Son io desto o vaneggio? o cara madre,*
*V'anne, va pur felice,*
*Doue de' Regni oscuri*
*Ti richiama la legge: anch'io mi parto,*
*Ne più di queste selue*
*Torno si presto a riueder gli horrori.*

Il fine del terzo Atto.

ATTO

# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

### Choro d'Amori. Venere.

Chor. *O Dea Madre d'Amore,*
*O sourana beltà, p cui si moue*
*L'orbe del terzo Ciel, figlia di Gioue.*

Ch. *O lume almo, e giocondo,*
*Che'l Mar, onde nascesti,*
*Di luminosi lampi*
*Spargi su l'Alba, e ne rallegri il mōdo.*
*Ecco, ch'al tuo ritorno*
*Da le magion celesti,*
*Ridon floridi i campi,*
*E se tu ben la miri,*
*Par, che'n si lieto giorno*
*Non inuidij la terra a i sommi giri.*
*Ecco, ch'a i raggi ardenti*
*Di tua virtù gradita.*

E 4 Gioi-

*Gioiſcon gli elementi, (ta.*
*Con ciò che'n eſſi accolto ha ſpirto,e vi-*
*E ben l'alta armonia,che'n lor ſi viue,*
*Nume de la concordia a te s'aſcriue.*

Chor. *O Dea Madre d'Amore,*
*O ſourana beltà, per cui ſi moue*
*L'orbe del terzo Ciel, figlia di Gioue.*

Ven. *Frenate, homai frenate*
*Amoroſe colombe il voſtro volo;*
*Che già ſcorgo vicine*
*L'ombroſe valli, il fortunato monte;*
*Ecco il prato de' cerui,ecco la ſelua,*
*Ecco l'ombre gradite,*
*I cui felici horrori,*
*Mentre fuga le fere,*
*Mirabilmente illuſtra*
*Col Sol di due begli occhi il mio bel*
*Dhe come al verde,e vago (Sole.*
*Primo loro apparir,m'è corſo al petto*
*Vn ſentimento interno,*
*Così dolce, e ſoaue,*
*Che n'hà goduto eſtremamente il core!*
*Ceda pur, ceda il Cielo,*
*A le voſtre fortune ombre felici,*
*E v'inchini, e v'honori*
*La sfera luminoſa,*
*Che l'eterna poſſanza (gira,*
*Del mio Nume immortal volge, e ra-*

*Ah*

*Ah che sin' hor non vidi*
*Si fortunato oggetto,*
*Che fusse in Ciel possente*
*Per breue tempo, a serenarmi il core;*
*Mentre dal altra parte*
*Nel felice theatro*
*De le vostre vaghezze*
*Posi a pena discesa il piè vagante,*
*Ch'ebro di gioia il core*
*I più cari contenti*
*Del eccelsa magion pose in oblìo;*
*Ardon la suso è vero*
*D'vn eterno zaffiro*
*Fabricati del Ciel gli orbi immortali,*
*Ma di quel bel zaffiro*
*Emule fortunate*
*Scopron le vostre herbette*
*Più viuaci, e leggiadri i lor smeraldi;*
*Cinta di mille lumi*
*La ne' notturni horrori*
*Mostra de le sue stelle*
*L'adamantina sede i viui ardori;*
*Ma voi sparso di fiori*
*Nõ men vezzoso il fortunato grembo,*
*Qual hor esce dal onde,*
*Scoprite al Sol, che pur le stelle ascõde;*
*E s'ei più del vsato (pare,*
*Quando spunta dal mar, vermiglio ap-*

*Non è perche la nube*
*De' vapori volanti*
*Gli orni'l volto gentil d'ostro sì vago,*
*Ma perche posto a fronte,*
*E superato ancora*
*Da le purpuree rose, onde splendete,*
*Mostra colà nel apparir del giorno*
*Di vergognosa grana il viso adorno.*
*Che più? nel Cielo istesso*
*L'ombre notturne, e fosche*
*Sola vince vna face;*
*E solo vn chiaro Sol fuga la notte;*
*Ma tra le vostre piante*
*Vn più bel Sol si mira,*
*Che due lucidi Soli in fronte aggira.*
*Quegli a' destrier di foco*
*Tra le fere celesti*
*Fa, del carro superbo*
*Timorose agitar gli orbi fugaci;*
*Questi de' veltri audaci*
*Tra le vostr' ombre o selue,*
*Guida la turba ardita,*
*Nè teme com' il Sol l'horride belue.*
*Che s'hà Febo d'vn arco*
*Graue la destra, e'l fianco*
*D'aurea faretra ha'l periglioso incar-*
*Nè più feroci assalti (co;*
*Porta l'anima mia de' mostri a fronte,*

*Vn arco ne la man, due ne la fronte:*
*Con quello i mostri vccide,*
*Con questi audace, e vaga*
*Dolce l'alme traffigge, e i cori impiaga.*
*Ma perche mi dilungo, e non più tosto*
*A ritrouar m'innio*
*La beltà sospirata,*
*Ch'idolatra celeste in terra adoro?*
*Si si vengo veloce, e tu m'addita*
*Luce de gli occhi miei,*
*Donde posi, oue sei.*

Chor. *O Dea madre d'Amore,*
*O sourana beltà, per cui si moue*
*L'orbe del terzo Ciel, figlia di Gioue.*

Ch. *O lume almo, e giocondo,*
*Che'l Mar, onde nascesti,*
*Di luminosi lampi*
*Spargi su l'Alba, e ne rallegri il mondo.*
*Ecco, ch'al tuo ritorno*
*Da le magion celesti,*
*Ridon floridi i campi,*
*E se tu ben là miri,*
*Par, che'n si lieto giorno*
*Non inuidij la terra a i sommi giri.*
*Ecco, ch'ai raggi ardenti*
*Di tua virtù gradita*
*Gioisc on gli elementi,*
*Cō ciò che'n essi accolto hà spirto, e vita.*

*E ben l'alta armonia, che'n lor si viue,*
*Nume de la concordia a te s'ascriue.*

Ch. *O Dea Madre d'Amore,*
*O sourana beltà, per cui si moue*
*L'orbe del terzo Ciel, figlia di Gioue.*

## SCENA SECONDA.

Adone, Siluarte, Choro di Cacciatori.

Q*Viui apunto vid'io*
*L'ombra mesta, e fugace, vdij la vo-*
*Che del mostro inhumano, (ce,*
*Fuor de' Regni del pianto*
*Le tese insidie, a palesarmi, vscìo.*
*Ite hor voi, che feroci*
*In si dubbia contesa*
*Armate il cor di generoso ardire,*
*Ite, ed al fero assalto*
*Trascorrendo, eccitate*
*Col corno i veltri, e con la trõba i cori.*
*Fors'io, benche sospinto*
*Da le pallide Erinni il mostro insano,*
*Contro de la mia vita il dente arroti,*
*Seguirò de più forti*
*Ne la fera tenzon l'arme vittrici.*

Sil. *O che sento infelice!*
*Tu pur dal tuo furor punto, e rapito*
*Fanciullo incauto a la tua morte accor-*
*ri;*

Ne

*Ne le voci del Cielo,*
*Ne l'ombre de l' Inferno*
*Ti raffrenano il corso, ed hai più cara*
*La palma d'vna fera,*
*Che non hai la tua vita: eccomi a ter-*
*Eccomi a le tue piante; (ra,*
*Per quest' humide gote,*
*Per questa età cadente,*
*Per queste braccia, ond' io*
*Tante volte ti porsi*
*Ne la tenera età placida culla;*
*Ti prego o dolce, o caro*
*Sostegno di mia vita,*
*Ad vbbidir al Cielo,*
*A temer vna volta*
*I mostri de la terra; ah se tu pregi*
*Tanto vn vano piacer, che doni in pre-*
*A le furie d' Auerno (da*
*La tua beltà diuina,*
*Stringi quel dardo ancora,*
*Che t'ingombra la mà, passami il core*
*Prima ch'io ti rimiri*
*Nel sen di morte abbandonar la vita.*

Ad. *O come se' noioso: ergiti; e voi*
*La cominciata impresa*
*Prosequite veloci; io quì v'attendo;*
*Poiche questa loquace*
*Importuna cicala, (ge.*
*A lasciarmi andar soli, hoggi m'astrin*

## SCENA TERZA.

Clearco. Adone. Siluarte. Choro primo, e secondo di Cacciatori.

O Dame molto a tempo, (ne
*Dopo lungo cercar, trouato al fi-*
*Generoso garzon, quinci m'inuia*
*Da la fosca palude*
*La turba numerosa*
*Degli arceri più forti; oue ha racchiu-*
*Il più rigido mostro, (so*
*Ch'ò del vasto Erimanto,*
*O de gl'Ircani horrori*
*L'horrido giogo, e l'ampia valle as-*
Sil. *Così nel sen t'haueße (conda.*
*La mostruosa fera, empio loquace,*
*Le zanne immerse, e lacerato il core;*
Ad. *E che belua è cotesta?*
*E da qual caute al'improuiso vscio?*
Sil. *Dhe partianci Signori, sempre Cle-*
*Fu di vane nouelle (arco*
*Abondeuole, e colmo;*
*Com'è di fior la Primauera a punto.*
Cl. *Mira veglio importuno.*
Ad. *Homai Siluarte*
*Parmi, ch'egli sia tempo;*

Che

*Che tu apprenda a tacer: segui Clearco.*

Cl. *Dirò. La doue al Ciel sorgẽdo estolle*
*Caliginosa, e fosca*
*La selua de' cipressi il capo altero;*
*E'n diffesa del' ombre*
*Contro i dardi lucenti,* (de,
*Che vibra il Sol più luminoso, e cal-*
*Di strettissime frondi il scudo imbrac-*
*Ferme la turba audace* (cia,
*De' segugi Britanni hauea le piante;*
*E da insolito horror vinta, e battuta*
*Quasi, che d'alto mal fosse presaga,*
*Con interotti, e tremuli latrati*
*De' piu feroci, e baldi*
*Parea frenar il frettoloso assalto.*
*Quãd ecco vscir da' più secreti horrori*
*De la selua vicina*
*Vna furia d'Auerno,*
*Vn mostro fulminante*
*Portentoso di corpo, e di brauura:*
*Vn apro, che girando*
*Le dispietate, e sanguinose zanne,*
*Qual indomito fiume,*
*Che le piante, e le case*
*Diradicate, e rotte*
*Porta nel Mar su l'addirato corno;*
*O quasi alta procella,*
*Che da' foschi del Ciel turbati campi*

Recan-

*Recando in terra i fulmini mortali,*
*Ciò ch'incontro s'abbatte*
*Con le fiamme volāti arde, e cōsuma;*
*Lasciò nel primo assalto*
*D'ogni intorno dispersi*
*E cacciator feriti, e veltri vccisi:*
*Fatti però de lunge*
*Timidi anco i più forti,*
*Nel setoloso fianco*
*Solo attendean, dagli archi*
*Numerose a scoccar l'haste mortali:*
*E douunque appariua*
*Del' empia fera il sāguinoso sguardo,*
*Quasi, che in quelle luci*
*D'horridi lampi il Ciel tonāte ardesse,*
*Volgean rapidi, e presti*
*Dal grā periglio in altra parte i passi.*
*Quando di non so donde*
*Al tremendo fragor del fero assalto,*
*Il tuo fido Medardo*
*Nel dubio arrīgo al'improuiso appar* (ue,
Ad. *Medardo? o me infelice:*
*Egli dal noto vsbergo,*
*Da la scorza ferigna*
*Non ha difeso il valoroso fianco?*
Sil. *Mira, come e' vaneggia,*
*Teme per vna fera,*
*E per se nulla paue.*

*Parue*

*Parue nel primo assalto*
*Del'animoso veltro,*
*Anco de' più fugaci*
*D' vn generoso sdegno*
*Infiammarsi la mente, arder il core;*
*Parue la belua hirsuta,*
*Quasi da maghe note indi atterrita,*
*Torcer in altra parte*
*Più lēta il piede, e mē sdegnosa i passi.*
*Ma de' forti molossi*
*La turba generosa,*
*Che d'ogni intorno accorre,*
*La minaccia, l'incalza, e sopra tutti*
*Fulminando Medardo,*
*L ha già con due ferite*
*Nel fianco, e ne la coscia*
*Del proprio sāgue horribilmēte ador-*
*Ella affretta le piante,* *(na.*
*E a la fosca palude*
*Volto il rapido corso, iui si lancia;*
*Doue trouando a caso*
*Di noderosa traue horrido tronco,*
*S' è col petto appogg'ata*
*A sì fido riparo, e fuor del onda*
*Erge la fera testa,*
*Che quinci, e quindi armata*
*Di sanguinose zanne,*
*Sembra a punto la morte,*

Qual-

*Qual'hor soura i mortali*
*Di due falci funeste*
*Mietitrice importuna i colpi aggira:*
*Fremono intorno i cani,*
*Nè v'ha di lor chi vaglia*
*Senza pena accostarsi al fero muso;*
*Poiche tosto rotando il crudo dente,*
*Spezza, tronca, recide,*
*E graue impiaga almen, se non vcci-*
*(de.*

Ad. *E ch'è del mio Medardo?*
*L'ha forse in parte alcuna*
*Del'empia belua il torto dente offeso?*

Cl. *Egli dal'alta riua*
*Ha ben vna, e due volte*
*Mosse contro la fera:*
*Cõ magnanimo ardir le piante ardaci,*
*Ma ben vna, e due volte*
*Giunto vicino a la fulminica bocca*
*Ha frenato il suo corso, e'n tale stato*
*Io l'hò lasciato a punto,*
*Quando di te Morasto*
*A ricercar mi spinse.*

Ad. *O me infelice:*
*Presto più non si tardi,*
*Parte di voi mi segua,*
*Parte col suon de gli oricalchi attorti*
*La dispersa falange*
*De' cacciator feroci,*

*A là*

*A la cruda tenzon desti, e richiami.*

Sil. *E pur corre a la morte, o stelle, o Dei.*

## SCENA QVARTA.

Nuncio. Choro secondo di Cacciatori.

DHE qual' impeto ardente
*Di tempestosa, e torbida procella*
*Mi disperge dal Mondo,*
*O con horrida nube*
*All'amēte m'auuolge; onde da gli oc-*
*Vna volta m'inuoli (chi*
*D'vn tanto error la scelerata imago?*

Ch. *Che sarà mai di nouo.*
*Santi Numi del Ciel?*

Nun. *Qual terra è questa*
*Sì crudele, e spietata? il Cielo ha for-*
*O de' Getici alberghi, (se*
*O de le selue Hircane,*
*O de' Sarmati horrendi in questa valle*
*Trasportate le menti?*

Ch. *Homai palesa*
*Il mal, che sì t'affligge.*

Nun. *Ahche l'alma nol soffre,*
*E di vn freddo terror colma la lingua*
*Non sa formar parola; ohime rimiro*

*Douun-*

*Donunque il piè riuolgo,*
*Del spettacolo horrendo*
*Il sembiante crudel, l'ombra funesta.*

Chor. *Dhe finisci vna volta.*

Nun. *Languido ahi lasso, e stanco*
*Doppo molta fatica.*
*Nel seguir de le fere, al fin ridutto*
*M'era al prato del'olmo, oue sospese*
*D'ogni intorno le tende,*
*Reprimendo del Sol l'ira cocente,*
*Porgean grato riposo, ombra soaue,*
*Quiui il caldo temprando al'aura esti-*
*E fra molti sedẽdo a mẽsa lieta, (ua,*
*De la preda felice*
*Di tante belue, e sì diuerse, e forti*
*Mi godea fauellar, quando guidato*
*Da la guarda Reale, ecco Fidauro*
*Ne la tenda del Prence*
*Mouer languente, e sconsolato i passi.*
*Tosto lieta vna voce,*
*Ahi pur troppo buggiarda,*
*Su l'ali de la fama intorno vscìo;*
*Che del'vnica figlia hauea Rodaspe*
*Questi per sposo eletto, e che fra poco*
*Celebrata si fora*
*De' sacrati Himenei la pompa amica:*
*Ma quel pallido aspetto,*
*Quelle neui importune, ond'egli haue a*
*scolo.*

*Scolorite del volto*
*Le porporine rose,*
*Non eran già di fortunato amante*
*Le gradite sembianze; eran di morte*
*Lagrimosi presagi, horridi araldi.*
*Tutto però sospeso*
*Al padiglion m'accosto, e doue apunto*
*Porge tela sdrucita*
*Chiaro il varco a la voce, onde si vede*
*La stanza più secreta, il guardo affiso;*
*E veggio ohimè cõ furibondo aspetto*
*Lo scelerato Acasto,*
*Quel barbaro inhumano,*
*Quegli apunto di cui ne più crudele,*
*Ne più rigido, e fero hauria saputo*
*Trouar il Re per sì funesti vffici,*
*Riuoltarsi à Fidauro, e'n questi accenti*
*Sciogliere la cruda voce:*
*Vuole il Re, che tu mora,*
*E proui in questo giorno,*
*Qual sia più forte affetto,*
*O lo sdegno del Padre,*
*O l'amor de la figlia.*
*Saran de le tue nozze*
*Fortunate facelle,*
*I doppieri di morte.*
*Sarà letto felice*

*La barra sanguinosa, oue beato,*
*De' tuoi graditi amori*
*L' vltima meta a posseder'n' andrai.*

Ch. *O di mostro inhumano*
*Scelerati costumi, empie parole.*

Nun. *Al' hora, o merauiglia*
*Raserenando alquanto*
*Le dogliose pupille, erse Fidauro*
*Lo sguardo al Cielo, e 'n sì pietosi accenti,*
*Con la sua morte a fauellar s' accinse,*
*Che parea ben a punto*
*Sposo de la sua morte, hauer trouato*
*Negli algori di lei fiamme d' Amore.*

Ch. *Dunque il vago sembiante*
*Nulla turbò? non tramandò dal core*
*A nouella sì rea pianti, e sospiri?*

Nun. *Anzi pur sospirando*
*Non so che alma disciolta*
*Da' terreni legami, e seco in tanto*
*Vaneggiando d' Amor, gli occhi riuolse*
*Al ministro crudele,*
*Che già nuda tenea*
*Nel' empia man la scelerata spada;*
*E con volto feroce,*
*Al Re dirai, soggiunse,*
*Che di quest' infelice*
*Primo tra' suoi l' attendo,*

*A so-*

A sospirar lo sfortunato occaso,
Dilli, che del suo cieco empio furore
L'ira nulla pauento:
Poiche del mio morir son la cagione,
Le mie fiamme homicide,
E se muorsi Fidauro Amor l'vccide.
Stupidi intorno i più feroci al hora
Impallidirsi io vidi, e sospirando
Altri l'età fiorita,
Altri l'animo inuitto,
Altri il vago sembiante,
Sparger di pianto amaro,
Per la molta pietà gli occhi, e le gote.
Egli però fra tanti
Con le pupille asciutte
Ala barbara destra, al fero crudo
Porse il bel collo ignudo;
E pur colmo vedendo
D'vn insolito horror l'huomo spietato,
Disse che fai, che pensi?
Tu tardi il mio gioire,
Mentre tardi il morire.
Tacque, e vibrata apena
Da la tremula man la spada infame,
Fè d'vn lampo funesto
Arder l'aure vicine, e in giù cadendo,
Nel bel collo di neue
L'acciaro infausto horribilmente as- (cose.
Ah

*Ah che sciolta dal busto,*
*Precipitando al'hora,*
*Lungi cadeo la generosa testa,*
*Che pur benche recisa,*
*Con interotti accenti*
*Disse, mentre lo spirto*
*Da sì bel corpo vscia,*
*Io vengo anima mia.*
*O Dio, dal cor mi sento*
*Correr agli occhi in sì gran copia il*
*E ferirmi la lingua (pianto,*
*Di sì viuo dolor, che posso a pena*
*Articolar la voce, onde chiudendo*
*Il varco a le parole, (ri*
*Per questi incolti, e boscherecci horro-*
*L'andrò sciogliendo a i lagrimosi hu-*
*mori.*

# SCENA QVINTA.

## Choro di Cacciatori.

*QVante ruotano ohimè dure vi-*
*cende*
*La turba de' mortali! ah che la sorte*
*Solo a' grandi contrasta; ecco infelici*
*Ciò, che de le gran corti*

*Il*

*Il souerchio fauor spesso cagiona;*
*Ben si conosce homai,*
*Che le superbe cime,*
*E di Caucaso, e d'Ato,*
*E d'Olimpo, e d'Atlante*
*Ciacciono a' crudi assalti*
*Del fosco Ciel, degli Aquiloni esposte;*
*Ma l'insane minaccie*
*D'Ostro, Libico, e Coro*
*Spreggian l'humide valli,*
*E l'irate procelle, e'l Ciel che tuona.*
*Fortunato colui, che quinci apprende*
*A fuggir l'erte cime,*
*A contener le vele,*
*Ne fidarsi tropp'alto al Mar crudele.*

## SCENA SESTA.

### Doralba.

D*HE fuggite vna volta*
*Lungi dal petto mio cure mordaci,*
*Non è, non è più tempo*
*Di lacerarmi il core; ohime le rose*
*Di che cinsi la fronte, ornai la chioma,*
*In si breu' hora impallidite ammiro,*
*E si feruidi, e mesti*

*M'escon a viua forza*
*Dal interno del seno hoggi i sospiri,*
*Che presaga pur troppo*
*D'improuiso dolor tremo, e pauento.*
*Stilla da gli occhi il pianto,*
*Langue afflitto lo sguardo,*
*Balbutisce la lingua, ahi che qual hora*
*Senza l'ira de' venti*
*Intumidisce il Mare,*
*Sourasta à nauiganti*
*Precipitosa, e torbida procella;*
*Ma sciocca; e di che temo?*
*Pur hoggi in queste braccia*
*Stringermi al sen degg'io*
*Del amato Fidauro*
*Del mio bel Sol la sospirata imago.*

## SCENA SETTIMA.

Rodaspe. Doralba.

*COsi sola Doralba? ohimè tu sembri*
*Scolorita nel volto,*
*E di liquide perle*
*Hai ne gli occhi leggiadri humido il fo-*
*Son pur vicine homai (co;*
*L'hore de le tue nozze; ah che non lice*
*Nel*

*Nel tempo de le gioie*
*Sospirar lagrimosa,*

Dor. *O Dio par ch'io mi senta*
*D'vn si rigido gelo il cor turbato,*
*Che serenar non posso.*
*L'anima sospirosa, al primo arriuo*
*Forsi del mio Fidauro, andrà disciolto*
*L'horror, che sì m'ingombra.*

Rod. *E molto, e' non è lunge,*
*In breue il riuedrai, potrai fra poco,*
*Da la purpurea bocca*
*Dolci libarne a tuo talento i baci.*

Dor. *E dal suo cor dolente*
*Son dileguate ancora*
*L'importune fantasme, ond' e' s'vdia*
*Vaneggiar con l'Inferno?*

Rod. *Si si nulla l'offende*
*E per me pur sancto hoggi t'inuia*
*Le più superbe gemme, e più gradite*
*C'habbia già mai saputo,*
*Al amate bellezze*
*Donar cortese, e suiscerato amante.*

Dor. *O Fidauro mia vita*
*Non era a te bastante*
*L'amorosa catena, onde m'astringi.*
*Se con l'obligo ancora*
*De' tuoi fauor graditi*
*Nõ m'apprestaui al cor noui legami?*

Rod. *O la Dauno, Ferandro,*
*A Doralba arrecate,*
*Ciò che manda Fidauro,*
*Prendilo, che vedrai*
*Vn dono senza pari.*

Dor. *Ohimè reger no'l posso, anzi m'assem-*
*Che d'infinito peso (bra,*
*La timorosa destra egli m'aggraue,*
*Lascia, che'n terra il posi.*

Rod. *Hor che badi a suelarlo?*
*Sù, non più, fà buon core: eccoti in vno*
*Le gemme, e'l donatore; il riconosci?*

Dor. *Conosco il fero padre, o cruda Tigre.*
*O Cieli a me nemici,*
*O terra, che non t'apri,*
*E spalancando a le cauerne oscure*
*Le fauci ruuinose*
*D'vn sì barbaro Regno*
*Lo spietato Tiranno in sen racchiudi?*

Rod. *Dunque così sdegnosa*
*Miri del caro amante il capo altero?*
*Dhe serena lo sguardo,*
*E'l tuo Fidauro in lieta frõte accogli.*

Dor. *E voi Cieli l'vdite,*
*E frenate lo sdegno?*
*Tu dal alta magion, donde temute*
*Ben spesso in terra auuenti*
*Anco ne' tempij tuoi, l'armi di foco;*
*O del*

*O del Regno immortal Prence seuero*
*Con destra neghittosa il crudo ascolti?*
*Ah de' turbini horrendi*
*Vesti il Cielo, e la terra,*
*Sciogli l'alte procelle,*
*E con quel armi inuitte,*
*Con cui de' monti a le superbe cime*
*Porti guerra improuisa,*
*E con cui pur de' monti*
*Feristi irato i gran giganti eguali;*
*Vibra, tuona, ferisci,*
*Fulmina; e se non sai*
*Onde prima colpir, pungi il mio seno;*
*Ch'egli già lungo tempo*
*Da le fiamme d'amor arso, e battuto,*
*Saprà da la tua destra*
*Ben sostener gli ardori.*
*Da la tua man ferito,*
*Arderà fortunato,*
*Mentre del suo Fidauro*
*Farà con questo seno*
*Al capo sanguinoso*
*Tra le fiãme del ciel rogo immortale.*

Rod. *Così sta bene; hor lodo i feri sdegni*
*Del inuitta mia destra,*
*Poco, o nulla haurei fatto,*
*Se tu men ti doleui.*

Dor. *O bella, o dolce, o cara*

*Cagion de le mie pene*
*Così dunque rimiro il tuo bel viso?*
*Sō queste ahi quelle luci, onde sì vago*
*Splendea'l foco d'Amor? come potéo*
*L'ombra, l'horror di morte*
*Offuscarle il bel raggio?*
*Donde, ah donde spariro*
*Quelle stelle animate? onde s'ascose*
*La luce de' begli occhi,*
*Di quegli occhi leggiadri,*
*Ch'asserenaro vn tempo*
*Di mie cure mordaci,*
*Fatte nel Ciel de la tua fronte amica*
*Tramontana d'Amor, l'alta procella?*
*Tu nulla mi rispondi,*
*E d'vn rigido gelo*
*Quella lingua distringi, onde sì care*
*Vscian le voci a rallegrarmi il core:*
*Ah ma se quì d'intorno*
*Spieghi rapido il volo alma amorosa,*
*Prendi il mesto tributo*
*De' lagrimosi humori,*
*Che dolente t'arreco, e se d'altr'onde*
*Terger non posso il sangue,*
*Che le rose viuaci*
*Del tuo volto leggiadro*
*Con ostro hai troppo infausto*
*Ha doppiamente in fera guisa adorne,*

Non

*Non mi negar almeno,*
*Ch'io le laui col pianto.*

Rod. *Meglio fora col sangue.*

Dor. *Meglio sarà per certo,*
*E ben da te la morte*
*Mostro di crudeltà chieder potrei;*
*Ma cara esser non puote,*
*Se vien da quella destra*
*Che'l mio Signor m'vccise.*
*Saprò, potrò ben io*
*Se'l ciel non mi diè campo,*
*Di goder seco in vita,*
*Trouar strada sicura*
*Di seguitarlo in morte. Amica morte*
*Morte de' miei dolenti,*
*E sconsolati amori*
*Felicissimo porto, apri le braccia,*
*E nel gelido seno,*
*Oue Fidauro accogli,*
*Stringi lo spirto mio;*
*O Dio che tardi? o Dio.*

Rod. *Vanne, che più non torni, e teco ap-*
*L'empia cagion funesta (porta*
*De l'infami tue colpe, il capo osceno.*

Il fine dell'Atto quarto.

# ATTO QVINTO.

## SCENA PRIMA.

### Rodaspe.

*AHI qual cieco furor l'alma crudele*
*D'vn si rigido sdegno hoggi m'accese,*
*Ch'a rapirti la vita*
*M'armò d'empio desio, donna gentile?*
*Ah Fidauro Fidauro,*
*Ahi fanciulla innocente,*
*Perche senza formar voce, o parola,*
*Onde fosti diffesa, al ferro crudo*
*Porger il collo ignudo?*
*Tu tacesti viuendo,*
*Perch'io ti pianga in morte,*
*Tu col viril sembiante*
*Nel seno de la figlia*
*Vn armata di fochi Etna formasti,*
*Perche gli occhi del padre*

*Al*

*Al'apparir del tuo verace aspetto,*
*Versin di pianto vn fiume,*
*E'l verseranno a punto:*
*Piangerò, spargerò bella infelice*
*Sour'il tuo corpo estinto*
*Lagrimosi torrenti,*
*E quest empie pupille,*
*Che fur si cieche, a rimirarti in vita,*
*Pagheran del tuo sangue,*
*Hor che t'han visto in morte,*
*Ogni piccola stilla vn mar di pianti.*

## SCENA SECONDA.

Clearco, Rodaspe, Darete.

O *Di barbara mente*
*Esecrabile eccesso, o feri sdegni;*
*O fanciulla innocente, o dura sorte.*

Rod. *Vanne, va crudo core,*
*Ad incontrar volando*
*Le pungenti saette,*
*Onde quest'infelice arma la lingua.*

Cle. *O Fidauro infelice,*
*O dolente Lesbina,*
*Doue, doue t'ascondi?*
*Doue lasso t'inuoli?*

Rod. *Non più, non più Clearco, (bocca*
*Lascia il piāto a quest'occhi, a questa*
*Cedi i mesti sospiri, ella che puote,*
*Proferir l'empia voce, onde Fidauro*
*Perdèo la vita, ella saprà ben anco*
*Sospirarne la morte.*

Cle. *Ahi che di queste selue*
*Al furor de le fere*
*Pargoletta innocente,*
*Nel tuo primo natal, io ti sottrassi,*
*Perche di queste selue*
*Non eri ancor bastante*
*Col poco sāgue, a funestargli horrori;*
*Perche'l Ciel ti serbaua,*
*Di più rigidi sdegni*
*A satollar la scelerata fame.*

Dar. *O Dei che sarà questo?*

Cle. *Ma tu pietosa Tigre,*
*Che col cibo ferin prima nutristi*
*La fanciulla infelice,*
*Deh s'alcuna scintilla*
*Di quel alta pietà serbi nel core,*
*Da le caue spelonche esci, e sdegnosa*
*Contro di questo seno*
*Arma l'vnghie rapaci, il dēte arrota.*

Dar: *O fortuna nemica,*
*Così morto fuss'io,*
*Come questa è Dorisbe,*

Rod. *Che*

Rod. *Che parli di Dorisbe?*

Dar. *Nulla nulla Signore. Omĕtecatto,*
*Come da queste labra*
*Il periglioso nome hoggi m'vscio?*

Rod. *Meco dūque t'infingi, a me nascōdi*
*Nel profondo del cor sensi secreti?*
*Guarda, c'hoggi non proui,*
*Con che sdegno ferisca*
*Rigida Maestà lingua mendace.*

Dar. *Dhe non per Dio Signore.*

Rod. *Ancor non parli?*
*Ancor nulla rispondi?*
*O là ferri, e catene.*

Dar. *Ah che s'io parlo,*
*Muto mi bramerai.*

Rod. *Quanto più tardi,*
*Tanto più me n'inuogli.*

Dar. *Temo, lasso, e pauento,*
*Che la fanciulla vccisa*
*Non sia la tua Dorisbe.*

Rod. *Dorisbe? oh non mors'ella:*
*Bābina in fascie, io pur la vidi estinta.*

Dar. *E ver, che tu vedesti*
*D'vn corpicello essangue il freddo bu-*
*Ma non fù quello, ahi lasso* *(sto,*
*De la Regina il parto.*

Rod. *Come? e che ne fu dunque?*

Dar. *Ella m'impose,*

*Che'n parte a noi remota*
*Arrecarla douessi, oue di quella*
*Non s'vdisser nouelle.*

Rod. *E qual furore*
*A ciò farla sospinse?*

Cle. *Lo fè, perche nel parto*
*Hauean a lei predetto*
*Del oracolo eterno i sacri carmi,*
*Che se viuea nelle paterne case,*
*Ella correa periglio*
*D'vccider la sorella,*
*D'esser dal padre vccisa.*

Rod. *E tu doue trahesti*
*Lo sfortunato parto?*

Cle. *Verso di queste selue,*
*Ricco di gemme, e d'or volsi le piante;*
*Che per andar celato*
*Al superbo Ocean, dou' io pensaua*
*Lungi da' Regni tuoi scioglier le vele,*
*Opportune stimai*
*Di quest' erme foreste*
*Le sòlinghe contrade, i foschi horrori.*
*Ma chi puote infelice al Cielo opporsi?*
*Ecco fuor de la selua horrida Tigre*
*Minacciando s'auuanza, irata freme,*
*E ne gli occhi superbi* (herbe.
*Chiara addita la morte; ond'io tra l'-*
*Pōgo la pargoletta, e vn cerro ascēdo.*

Hor

*Hor odi meraviglia,*
*Giunta la cruda belua, e'l fero volto*
*Accostatole al viso,*
*Leggiermente lambisce*
*Le vermigliuzze gote, indi s'addata,*
*Quasi accorta nutrice,*
*L'irte mamme le porge,*
*E di latte ferin satia la rende:*
*Sorge appresso da l'herbe,*
*Prende le fascie estreme*
*Con le rigide zanne, e senza ch'ella*
*S'oda punta vagir, ratta s'inselua,*
*O Dio, dicalo il Cielo*
*Qual io rimasi al'hora,*
*Qual'horror mi sorprese; ah che tre-*
*L'egre piante riuolsi (mante*
*A la mesta Regina, e fu sì fero*
*Il dolor, che l'assalse al crudo auuiso*
*D'vn sì funesto caso,*
*Che chiudendo le luci,*
*A la fuga de l'alma il varco aperse.*

Rod. *O qual rigido gel l'alma m'ingom-*
*Intendesti Clearco (bra,*
*Ciò ch'espose Darete?*

Cle. *Lasso pur troppo intesi. Hor io tro-*
*Quindi poco lontano (uai*
*Ne la caua spelonca*
*D'horrida Tigre, ond'a predarle i parti*

*M'ha-*

*M'hauea spinto la sorte,*
*Lo sfortunato parto,*
*La fanciulla infelice,*
*Che di lucide gemme, e d'ostro adorna*
*Daua di gran fortuna alte sembiãze.*
*Anzi pur dubitando,*
*Che l'oro, onde splendea, fusse la luce,*
*Che scoprir mi potesse, al patrio nido*
*Diedi le terga, e meco*
*Ne l'Arabiche selue io la portai,*
*O Dio, che'l suo destin, l'amor d'Adone,*
*Il mio folle desio*
*Di riueder gli abbandonati alberghi*
*L'han condotta a la morte.*

Rod. *E quant' ha che l'hauesti?*

Cle. *Hor son vent'anni.*

Rod. *Ti rimase di quella*
*Veste, o fascia veruna?*

Cle. *Quest' aurata catena,*
*Ch'al braccio auuolgo, è quell' istessa apunto*
*Ch'ella hauea al collo auuolta,*
*Mira, come viuace*
*Fra l'altre in questa gemma,*
*Dotamente scolpito,*
*Il gran Rè de gli Dei vibra gli strali.*

Rod. *Apriti o terra, e tu de l'ombre infauste*
*Mostruoso Tiranno, a i Regni oscuri*

*Traggi quest'alma iniqua:*
*Quest empio cor sõmergi. O cara pro-*
*O fanciulla dolente; (le,*
*O parto lagrimosõ,*
*T'han saluata le Tigri,*
*Perch'io crudel t' uccida.*
*Ti dier le fere il latte,*
*Ed io sparsi il tuo sangue.*
*T'amò al par de la vita*
*La sorella infelice,*
*E lo sdegno del Padre*
*T'ha condutta a la morte; ah chi mi*
*Fide turbe seguaci (porge*
*Quel ferro scelerato,*
*Che del sangue innocente,*
*De la mia prole i crudi acciari asper-*
*Su su ferri, saette, armi, catene, (se?*
*Ceppi, fiamme, martiri, ecco quel seno,*
*Che n' è degno v' attẽde; ah voi cessate?*
*Voi frenate le destre?*
*Farà per ogni modo*
*Questa mano infelice,*
*Con memorabil colpo,*
*De l'infame error mio l'alta uẽdetta.*
Dar. *Seguitianlo compagni,*
Cle. *Ahi figlia, ahi padre.*

SCE-

## SCENA TERZA.

Siluarte. Choro primo di Cacciatori.

*O Fortuna nemica, o fero caso, (sto,*
*O terra scõsolata, o giorno infau-*
*O Cieli auuersi a le fortune nostre.*

Ch. *Dhe qual noui accidenti*
*Raggirate sdegnosi*
*Santi Numi del Ciel?*

Sil. *Numi crudeli*
*Voi voi di queste cauti*
*Contro de l'infelice*
*Irritaste le fere, i mostri armaste;*
*Perche non hauea forse*
*L'inuidioso Cielo*
*Nel suo regno immortal forme sì care.*

Ch. *Dhe fanne homai paleste,*
*Qual sciagura nouella*
*A tant'altre ruine hoggi s'aggiunge.*

Sil. *O Dio quel vago; o Dio*
*Quel amoroso Adone,*
*Quel fior d'ogni bellezza onde d'Amo*
*Ardea d'Amor la madre, (re*
*Quel garzon coraggioso,*
*Quel terror de le selue.*

Ch. Z

Ch. *E forsi morto?*
Sil. *Ahi ch' è ferito a morte.*
Ch. *O noi tutti dolenti,*
*O piaga immedicabile, e funesta.*
Sil. *Lasso, che non fec' io,*
*Per sottrarlo al periglio?*
*Quai preghi non gli porsi? e pur de lu[illegible]*
*Rimase ogn' arte, ogn' opra.*
Ch. *Ma qual mente inhumana,*
*Contaminar si belle membra, ardìo?*
Sil. *Vn apro amici cari*
*L' ha nel fianco traffitto,*
*Vna furia d' Auerno,*
*Vn mostro senza pari,*
*Cred' io de l'empia Dite*
*Hoggi prodotto, a funestar la terra.*
Ch. *Dhe più chiaro il raconta.*
Sil. *Ah, che pugnando hauea*
*Ne la fosca palude hoggi sospinto*
*La turba numerosa (stro,*
*De' cacciator Fenici vn' apro, vn mo-*
*Il più fero di vista, il più crudele,*
*Di quanti mai la terra*
*O de le selue Ircane,*
*O de' Traci deserti,*
*Nel cauernoso sen rigida asconda,*
*E già d' intorno a quello,*
*Altamente accordando i lor latrati,*
*Al*

*Al rimbombo de corni, i feri veltri*
*Assordauano il Cielo,*
*Empiean d'horror la terra;*
*Quando colà guidato*
*Dal garulo Clearco il bello Adone,*
*Corse perche temea*
*Del suo fido Medardo,*
*Ch'esser iui sapea l'alto periglio.*
*Ed ecco al primo arriuo*
*Del suo Signor feroce*
*L'ardimentoso veltro,*
*Quasi alato del Ciel fulmine ardente,*
*S'auuentò d'improuiso*
*A la fera spietata;*
*C'haueа l'acque vicine*
*Fatte col molto sangue*
*De' feriti leurier torbide, e rosse,*
*E tra' denti mordaci*
*Strinse de l'empia belua*
*Con tal furor l'addolorato fianco,*
*Che la trasse da l'onde; o Dio chi vide*
*Gia mai cosa sì fera,*
*Sì funesto sembiante?*
*Non ha, non ha la fortunata Epiro*
*Tauro sì vasto, o sì superbo, e grande.*
*Ne tal già mai ne vide*
*Erger la fronte armata,*
*Per le terre Sicane il gran Ciclope.*
*Ar-*

*Ardon di ſangue, e foco*
*I feri ſguardi, e la ceruice horrenda*
*De le ſetole ſue vibra, ed arriccia,*
*Quaſi d'haſte pungẽti, horrida ſelua.*
*Colmo è'l dente ritorto*
*Di ſpuma ſanguinoſa,*
*Ed è sì ſmiſurato,*
*Che del Indiche fère,*
*Poco men che nõ diſſi, il dente adegua:*
*Fuggono al primo arriuo*
*Del portentoſo moſtro i più feroci,*
*E par, ch' ancho atterrita*
*Da sì ſpietata imago,*
*Sotto il rigido piè tremi la terra.*
*Tu ſolo Adon, tu ſolo*
*Ne la fuga commune*
*Corri incontro a la morte.*
*E ſu l'arco ſtringendo il ferro haſtato*
*Mentre la belua ad impiagar t'accingi,*
*Drizzi del tuo Medardo*
*L'ingiurioſa punta in mezzo al core.*
*O Ciel; chi potria dire*
*Come l'arcier deluſo*
*D'ira, di ſdegno ardeſſe,*
*Quando caderſi in languid' atto ei vide*
*Il ſuo veltro fedele a i piedi vcciſo?*
*Dhe che fremendo al'hora,*
*Non ſo ſe di vendetta,*

*O di*

*O di morir bramoso,*
*Strinse contro la fera,*
*Con la tenera man dardo più fermo.*
*Ma che pro? se riuolto*
*Con horrendo grugnir l'apro mortale*
*Tra le rigide zanne*
*Ruppe tosto, e scheggiò l'hasta super-*
*Indi, d'vrto inhumano (ba:*
*L'innocente fanciullo*
*A terra sospingendo,*
*Con la Luna crudel del fero muso*
*Squarciò gli ostri leggiadri*
*De l'ammanto pomposo, ond'e' copria*
*Del bel tenero fianco*
*I tremanti alabastri,*
*E ne l'anca di neue (merse.*
*L'horride zanne (ahi crudo colpo) im-*
*Lasso, ch'al'hor tremante (tro*
*Quasi purpureo fior, che 'l crudo ara-*
*Dal suo stelo diuelse, a terra impose*
*La pallidetta fronte,*
*E spirando di morte*
*Vaghi gli horror più foschi,*
*Del bel fianco dipinse*
*Con larga vena i lacerati auuori!*
*E tu Gioue il sofriste?*
*E tu senza velarti*
*Potesti, in Ciel rotando,*

*Mirar*

*Mirar scempio sì reo luce del mondo?*
*Dhe perche non più tosto*
*A quest' infermo veglio*
*Troncar hormai la dolorosa vita?*
*Ma trouerò ben' io*
*Modo, se pur col sangue*
*Non la verso dal fianco,*
*Di versarla da gli occhi*
*Con lagrimosi humori. Amici a Dio.*
Ch. *Vãne, e'l Ciel ti cõsoli alma dogliosa*

## SCENA QVARTA.

Rodaspe. Choro primo di Cacciatori. Egeria.

DHE lasciami Nutrice.
Ch. *O fero caso*
*Priuo è l Rè de le luci*
Rod. *A che più t'affatichi,*
*D'indrizzarmi pietosa il piè vagante?*
*Trouerò da me solo*
*La strada a me douuta. Occhi crudeli*
*Voi, che asciutti miraste*
*Il sangue de la figlia,*
*Versate, homai versate*
*Due torrenti di sangue, ecco che pure*
*Da la fronte inhumana*

Que-

*Questa vindice destra hoggi v'ha trat*
*Almen non mirarete* *(ti:*
*La strage di Doralba,*
*Se sapeste mirar spenta Dorisbe,*
*Madhe cara nutrice,*
*Dhe non già per pietà, ma perche solo*
*Tanto il mio duol s'auuanze,*
*Che mi tragga dal mondo,*
*Spiega de l'altra figlia,*
*Di Doralba infelice*
*La ruina mortale, il fero caso.*

Eger. *Ah che d'horror funesto*
*Mi distringe sì forte*
*La lingua addolorata vn freddo gelo,*
*Ch'io ne perdo la voce.*

Rod. *Hor se tu m'ami,*
*Il tutto mi palesa: o cari parti*
*Ambi a vn tẽpo vi perdo, ambi v' vc-*
*(cido.*

Eger. *Poiche da te dolente*
*Col teschio sanguinoso*
*De la mal nota sua morta sorella,*
*Dipartissi Doralba, i' la trouai*
*Sul colle de gli abeti,*
*Oue tra l'herbe assisa,*
*Pianger si caramente*
*S'vdia la bella estinta,*
*Ch a le meste parole*
*Viddi languir la terra,*

*Tur-*

Turbarsi il Cielo, impallidirsi il Sole.
Quando da quella parte, oue soura sta
Ala fosca palude il colle ombroso,
Tra'l fremito de cani,
Tra'l rimbõbar de' corni, alto s'vdìo,
Ferir le stelle vn doloroso grido;
Ed ecco che riscossa
Da' conosciuti accenti
La tua figlia infelice,
Quasi da graue sonno, erse le luci;
E qual noua d'Amor bella Baccante
Giunta al ciglio del monte
Vide colà ne la gran valle, a terra
Giacer ferito Adone. O Dio che fece,
Che disse al'hor? quãdo mirò dogliosa
De' suoi gemini Amori
Le fiamme sfortunate
Colme d'horror di morte: ah che dipĩta
D'vn funesto pallor, sparsa le luci
Di sanguinose note, io vengo, io vẽgo
Con voi tra l'ombre eterne,
Disse, o spenti miei Soli,
Voi che compagni in vita
Mi scorgeste ad amar, voi de la morte
Compagni nel languire,
Additate la strada al mio morire.
Così giunte le labra
A quelle di Fidauro

Rese

*Scolorite viole, onde fioria*
*Ne la gelida bocca il bel pallore,*
*Da la superba cima*
*De la ruppe scoscesa,*
*Ned' io potei frenarla,*
*Precipitossi a terra, e i sterpi, e i sass*
*Rese di tronche membra,*
*Di stille sanguinose*
*In fera guisa horribilmente adorni.*

Rod. *Ed io viuo infelice?*
*Spiro l'aure celesti? Ahi che mi giou*
*L'esser priuo de' lumi,*
*S'anco dell'error mio crudo, e spietat*
*L'inhumane sembianze*
*Argo fatto al mio mal scorgo, e rimir*
*O miei parti dolenti, o cara prole,*
*Se pur merta pietate*
*Chi con voi non l' vsò, l'empie forell*
*Da la Tartarea sede al Sol più chiaro,*
*Ond'io purghi le colpe, hoggi trahete*
*Su su di questo seno*
*L'empio mostro ferite,*
*Lacerate, punite*
*Quest'alma traditrice, ecco v'attendo,*
*Anzi per queste balze*
*Occhiuto cieco ad incõtrarui accorro.*

Eger. *Sostenetelo Amici.*

Ch. *O scettri, o Regni,*

*O di*

*O di porpore, e d'ostri al:e ruine,*
*Dhe pur troppo egli è vero,*
*Che vanno aggiunti, o miseri mortali,*
*Con l'humane alterezze, i veri mali.*

## SCENA VLTIMA.

Adone. Venere. Choro secondo di Cacciatori.

DHE, frenate le piante,
*Ch' io mi sento morire,*
*Già vacilla lo sguardo,*
*E la luce bramata il Sol m'asconde.*
Ven. *Ed io dunque non moro?*
*E 'l gen.tor Tonante*
*Più mi sostiene in vita? o fero padre*
*Mira doue son giunti*
*De la tua figlia i sfortunati Amori.*
Ad. *Dhe taci anima mia,*
*Che se di questo cor l'anima sei,*
*Come se pur ad onta*
*Del mio fero destin, qual hor t'affāni,*
*Giungi con que' sospiri*
*Al mio primo dolor pene, e martiri.*
*Basti, ah basti, ch'io versi (gue,*
*Dal fianco offeso in larga, vena il san-*

*Senza che tu distilli*
*In lagrimoso humore,*
*Il tuo cor ch' è mio core.*

**Ven.** *Ch' io non pianga mia vita?*
*Che non versin quest' occhi*
*D'amarissime stille,*
*Com' eterna son io, perpetuo vn fiume?*
*Dhe più tosto la terra*
*S'apra, e 'n sen mi nasconda,*
*Caggia prima dal Cielo*
*Isbandito il mio Nume,*
*Ma che dico dal Cielo? ah negli abbissi*
*Già pur troppo son' io,*
*Senza di te cor mio.*

**Ad.** *Dhe non turbar mia vita*
*Quegli occhi, onde ritroua*
*Dolce, ancor' il morir l'anima mia,*
*A che 'n darno t' affliggi?*
*Parti che non si debba*
*A me pena sì fera,*
*Che pur potei de le tue voci amiche*
*Trascurar i ricordi? e che distrinsi*
*Contro del tuo voler l'armi nociue?*
*Dhe più tosto di sdegno*
*Armati anima bella, o se pur vuoi*
*Hauer di me pietate,*
*Tronca questo mio crine,*
*Che già fu tante volte*

Da

*Da la tua cara man torta in anella,*
*Al tuo Nume l'appendi*
*E s'auuerrà già mai, che tu riuolga*
*Verso 'l dono infelice i chiari lumi,*
*Dimmi tal'hor pietosa,*
*Lieue tra l'ombre o mio fedel riposa.*

Ven. *E non saran bastanti*
*Queste voci dogliose,*
*Queste note pungenti,*
*A farmi anco vna volta,*
*Benche immortal'io sia, priua di vita?*
*O decreti del Ciel duri, e spietati*
*Meco meco vna volta*
*Dispensate, rompete*
*L' adamantine leggi, ond' io mi mora?*
*Voi la gran Sede apriste*
*Al alme de' mortali,*
*Perche dunque negate*
*D'aprir Dite a' Celesti?*
*Ma voi sordi vi siete.*
*Mentre ch a poco a poco*
*Si licentia dal corpo*
*L'alma amorosa, e bella, ed'io non trouo*
*La strada di seguirla: apri mia vita,*
*Apri le meste luci,*
*Non l'adombrar si tosto:*
*Volgi, volgi mio core*

*Verso la tua fedel, se tanto puoi,*
*Il Sol de gli occhi tuoi.*

Ad. *O come è dura, o come*
*Sembra amara la morte: a Dio ti la-*
*T'abbandono mia luce.,* *(scio*
*Sento, ch'vn freddo gelo*
*M'incatena la lingua,*
*Mētre l'alma sprigiona: a Dio mi par-*
*Che mi conuien seguire* *(to,*
*La morte, che m' inuita,*
*Ahi ti lascio mia vita.*

Ven. *Ohimè, ohimè che veggio?*
*Occhi miei che mirate? o mio bel Sole*
*Tu se' giunto al'Occaso,*
*Tu del bel corpo essāgue alma fugace*
*Hai pur lasciato il fortunato albergo?*
*O, o come potesti*
*Di così bel sembiante*
*Abbandonar la fortunata sede?*
*Come, come o d'Amore*
*Bella fiamma viuace,*
*Hai nel regno di morte*
*Ricetto ohimè trouato? hor se t'auuol-*
*Ale gelide mēbra alma dogliosa,* *(gi*
*Che pur è di mestiero*
*Che quinci il volo innamorata aggiri.*
*Prendi questi sospiri,*
*Questi humor lagrimosi.*

*Por-*

*Portali al Re de l'ombre, onde placato*
*Mi ti renda mia vita; ah tu sei giunta*
*La ne' regni del pianto,*
*Ne la Tartarea corte,*
*El mio pianto non odi, o dura sorte.*
*Ma se tu nõ m'ascolti, odami almeno*
*Il mio Padre spietato,*
*E vibrando dal Cielo*
*Contro di questo sen l'arme fatali,*
*Mi sospinga a gli abissi; io più nõ curo*
*De' suoi regni lucenti*
*Le crude stelle ardenti;*
*La ne l'ombre più dense, oue s'aggira*
*Il mio lucido Sole,*
*N'andrò più fortunata,*
*Viurò più consolata. Itene al Cielo*
*Nere figlie d'Auerno, ite vi cedo*
*La mia stella il mio regno:*
*Si si la su volate,*
*Ch'iui albergano a punto*
*Colmi de' furor vostri*
*Diui no, Numi no, rigidi mostri.*
*Misera a che son giunta?*
*Trouo nemico il Cielo,*
*E m'affanno col pianto*
*D'intenerir l'Inferno; o me infelice*
*Che farò; doue andrò? dunque mia vita*
*Non v'è speranza alcuna*

*Di mai più riuederti,*
*Colmo d'vn bel rigor la fronte altera,*
*Ritornar da le selue,*
*E scoccar giũto a pena in questa boc-*
*Da le feruide labra i cari baci? (ca*
*Più non potrò mio core*
*Stringerti in questo seno,*
*E rasciugar le perle*
*De' tuoi vaghi sudori?*
*Più co' dentati auuori*
*Non tratterò del capo*
*L'inanellate chioma? o mio tesoro*
*N'andrai dunque sotterra?*
*Ne saprò sconsolata*
*A sì dure vicende;*
*Sottrarti alma gentile?*
*Si saprò, si viurai, del Cielo ad onta,*
*Almen sott'altra forma,*
*T'adorerò mia vita,*
*Ti riuedrò mio core, homai leuato*
*Fidi serui seguaci*
*Il cadauero estinto,*
*E voi ratte, e veloci*
*Trahete il caro pegno*
*Amorose colombe al nostro Regno.*

Il fine del quinto, & vltimo Atto.

| *Car.* | *lin.* | *errori.* | *corettiore.* |
|---|---|---|---|
| 41. | 11. | fauelle. | fauille. |
| 45. | 27. | regante. | vagante. |
| 49. | 16. | ſonno. | ſuono. |
| | 19. | ſuono. | ſonno. |
| 61. | 4. | piò. | più. |
| 65. | 1. | qnella. | quella. |
| 66. | 28. | accolta. | accolto. |
| 96. | 2. | Daralba. | Doralba. |
| 113. | 1. | manca | Clearco. |
| 106. | 19. | Timoroſe. | Timoroſo. |

IN GENOVA,
Per Pietro Giouanni Calenzano,
e Gio. Maria Faroni compagni.
*Con licenza de' Superiori.*